BREVE NOTIZIA
DEI SANTUARJ
CHE SI VENERANO IN ROMA

COMPRESE

LE QUATTRO BASILICHE, CHE SI DEVONO VISITARE PER GODERE DEL GIUBILEO

CON IL MODO PIU' ACCONCIO DI VISITARLE.

DEL SACERDOTE GUGLIELMO COSTANZI

CENSORE DELL' ACCADEMIA TEOLOGICA NELL' UNIVERSITA' PRIMARIA DI ROMA.

TOMO II.



ROMA MDCCCXXV.

DAI TIPI DI CRISPINO PUCCINELLI STAMPATORE IN VIA VALLE NUM. 53.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Romae omnium sacrilegiorum erat impietas destruenda, ubi diligentissima superstitione habebatur collectum, quidquid usquam fuerat vanis erroribus institutum.

S. Leo I. Serm. I. de SS. Apost. Petro et Paulo.

AVVISO AL LETTORE

263. *Sebbene il nome di Santuario convenga ad ogni luogo, dove è il Santo de' Santi, cosicchè qualunque punto degli infiniti spazj è un vero Santuario, esistendo in ognuno di essi il grande Iddio con la sua immensità; e real Santuario sia parimente ogni sacro Tempio, ogni ancorchè ristrettissimo Oratorio, in cui riposto stia nel Tabernacolo sotto le sagramentali specie il Figliuol di Dio umanato; ciò non ostante in un senso men rigoroso si può chiamar Santuario ogni luogo, in cui Iddio si degna di manifestar più sensibilmente qualcuno de' suoi infiniti attributi, e specialmente la sua misericordia, la quale suol' egli far campeggiare in questa terra sopra tutte le altre sue operazioni. Quindi noi diciamo Santuarj quelle Chiese specialmente, le quali contengono un ricco deposito di Sacre Reliquie di quegl' illustri Campioni, che con l' ajuto misericordioso del Signore sono giunti al più sublime eroismo mostrato da essi o col dar coraggiosamente la vita fra i più acerbi tormenti per la Religione di Gesù Cristo, o con la costante pratica di tutte le più nobili virtù: Santuarj sono per noi i Sacri Cemeterj, e Catacombe, dove parimente furono riposte, ed in parte esistono ancora le mortali spoglie di tante migliaja di Confessori della vera fede sagrificati per essa: Santuarj in fine i luoghi, dove sono quelle Sacre Immagini di Cristo, e de' Santi, ai veneratori delle quali suole Iddio compartire abbondanti beneficen-*

ze. Ora secondo questo più largo significato quì si tratterà de' Santuarj, dandone una breve notizia specialmente a chi non conosce la Città di Roma, e vi si porta nell' occasione del Giubileo, e perciò ama sicuramente di sapere, e di venerare i Santuarj di essa. In primo luogo adunque si parlerà delle quattro Basiliche Patriarcali, che si devono in questa circostanza visitare per abilitarsi a godere le Indulgenze, e gli altri vantaggi del Giubileo, e quindi delle altre Chiese più cospicue non per la material fabbrica, o pei suoi ornamenti, ma sebbene per le insigni Reliquie, che contengono; in secondo luogo si farà un' elenco brevemente dei Cemeterj, Catacombe, e luoghi, nei quali sono stati tormentati, e messi a morte, e depositati i Santi Martiri; in terzo luoge finalmente si darà conto ristrettamente delle Immagini di Gesù Cristo, di Maria Ssm̃a, e di altri Santi, per mezzo delle quali sogliono ottenersi delle speciali grazie dalla misericordia divina, onde sempre grande è il concorso de bisognosi fedeli, che si presentano a venerarle. Un tale semplice cenno di questi venerabili Santuarj è sperabile, che sarà sufficiente ad eccitare i devoti a visitarli, onde trarne le benedizioni, che suole Iddio ai veneratori di essi compartire. Incominciamo pertanto dalle quattro Basiliche, che per trenta volte debbono visitarsi dagli abitanti di Roma, e quindici volte dagli Esteri per goder dei beni del Giubileo secondo la Bolla di Indizione di esso emanata dal Regnante Sommo Pontefice Leone XII nel dì 7 Maggio 1824.

LIBRO I.

Le Quattro Chiese Patriarcali che si devono visitare per godere i benefici frutti del S. Giubileo.

264. Sono in Roma dalla antichità conosciute cinque Chiese Patriarcali, istituite probabilmente in onore dei cinque Patriarcati esistenti in tutto il Mondo Cattolico, cioè il Romano, il Costantinopolitano, l' Alessandrino, l' Antiocheno, ed il Gerosolimitano. La Chiesa di S. Giovanni in Laterano è la principale, perchè è la Chiesa Cattedrale del Romano Pontefice Capo, e Patriarca di tutte le Chiese della Terra dappresso alla quale hanno tenuta la loro Sede i Papi da S. Silvestro, che la consagrò, sino a Clemente V andato a risiedere in Francia, vale a dire per lo spazio di circa mille anni. La seconda Chiesa Patriarcale è quella di S. Pietro in Vaticano, la terza quella di S. Paolo alla via Ostiense, la quarta quella di S. Maria Maggiore sul monte Esquilino, la quinta l' altra di S. Lorenzo alla via Tiburtina. Queste cinque Chiese con la loro decorazione di Patriarcali furono espresse dal Piccardo nel seguente Distico.

Paulus, Virgo, Petrus, Laurentius, atque Joannes.
Hi Patriarchatus nomen in Urbe tenent.

Trattiamo ora delle prime Quattro, che sono appunto quelle, che dovono visitarsi per lucrare le Indulgenze, e gli altri beni spirituali del S. Giubileo.

Capo I.

Chiesa Patriarcale, ed Arcibasilica di S. Giovanni in Laterano.

265. I prodigiosi favori compartiti da' Dio a Costantino Imperatore, a tutti noti, lo indussero non solamente ad abbracciare la S. Religione di Gesù Cristo, a proteggere i seguaci di essa, ad impegnarsi alla abolizione del Paganesimo, ma dippiù a render publico, e soleime il culto cristiano con impiegar abbondanti somme di danaro nella fabbrica, e decorazione di varie Chiese. La prima di queste volle egli che fosse nel suo medesimo Palazzo Laterano sul monte Celio, la quale fabbricò in una forma magnifica, ponendovi la prima Pietra il Pontefice S. Silvestro nell' anno della Redenzione 324, e da lui consagrata il dì nove Novembre dello stesso anno. Fin d' allora con decreto del Pontefice, e dell' Imperatore fu dichiarata questa Basilica la Primaria di tutte le altre Chiese del Mondo, come spiegano quei due versi, che si leggono nel Portico di essa.

Dogmate Papali datur et simul imperiali.
Quod sim cunctarum Mater, et Caput Ecclesiarum.

266. Immensi furono i preziosi donativi profusi dell' Imperatore ad ornamento di questa Chiesa, aderente alla quale egli medesimo costituì una grande, e comoda abitazione pel Sommo Pontefice. È stata poi sempre cura dei Papi di mantener questa Arcibasilica nel più grande splendore decorandola con le più nobili sacre suppellettili, ed ornandone gl' Alta-

ri, le Navate, ed il Coro uffiziato da numeroso ed illustre Clero nei modi i più luminosi; ma soprattutto insigne l'hanno resa con la straordinaria collezione delle più nobili Reliquie, le quali chiamano la più pia venerazione di ogni credente. Quì è collocata la Tavola medesima, su di cui 'l Salvatore con i suoi Apostoli fece l' ultima Cena, e su di cui istituì l' augustissimo Sagramento della Eucaristia. Quì è riposta la veste di porpora, che fu messa indosso al Redentore nel Pretorio di Pilato, quì il velo, con cui, quando fu denudato, lo ricoprì Maria Ssma asperso del di lui prezioso sangue, come asperso dello stesso Sangue è qui il Sudario posto sul di lui volto nel Sepolcro, la veste di lui inconsutile, e parte dell' Asciugatojo, col quale egli asterse i piedi de' discepoli nel Cenacolo, parte della Spugna, con cui gli fu dato a gustare il fiele, mentre era pendente dalla Croce, ed una ben grande porzione di questa Croce distesa nel mezzo di una Tavola formata delle Ceneri di molti santi Martiri, come ancora del Sangue, e dell' Acqua che uscirono dal sacro Costato di Gesù trafitto dalla Lancia dopo essere stato crocifisso, sono i preziosi depositi che si custodiscono in questa Arcibasilica. Innumerabili poi sono le Reliquie quivi riposte di più Santi: le principali sono quelle del Velo, e dei capelli di Maria Ssma, del Mento di S. Giovanni Battista insieme con le ceneri, del Sangue, e del Cilizio del medesimo, le Teste dei Ss. Apostoli Pietro, e Paolo dal Pontefice Urbano V rinchiuse in due gran Busti di Argento, ornati di preziosissime gioje, (recentemente rinnovati ancora più riccamente, essendosi fatti i Capi di questi Busti di Oro puris-

simo,) e collocate dallo stesso Papa nel magnifico Tabernacolo da lui eretto nel 1370 sopra l' Altare Papale. Dippiù v'ha quì un Dente di S. Pietro, il Calice, in cui sorbì il veleno S. Giovanni Evangelista con la di lui Tunica, e porzione della Catena, con cui venne legato da Efeso a Roma, una spalla di S. Lorenzo, il Capo di S. Pancrazio, l' altro di S. Zaccaria, e moltissime altre.

267. Anzi sonovi in essa Patriarcale de Monumenti venerabilissimi della antichità. Oltre il conservarsi quì l' Arca del Vecchio Testamento, ed il Bastone di Aronne, v' è quello stesso Altare di legno fatto in forma di Arca, nel quale celebrarono il santo Sagrifizio tutti i Sommi Pontefici, non escluso probabilmente neppure S. Pietro, sino a S. Silvestro, che lo collocò nell' Altare Orientale, allorchè consagrò questa Basilica, mentre ordinò, che in avvenire gli Altari si formassero di Pietra, e che su questo antichissimo Altare, che mirabilmente si conserva intatto, non celebrasse mai la Messa verun Sacerdote costituito in qualunque dignità, ma soltanto il Romano Pontefice.

268. A visitare poi questa prima Chiesa fra le quattro, alle quali debbono andare i Fedeli nell' Anno Santo, in maniera, che si possa da essi lucrare la grande plenaria Indulgenza, ed abilitarsi a profittare degli altri benefizj del Giubileo, che consistono I nel poter' essere assoluti da casi riservati, e da' Censure contratte, II nel potersi far commutare, o sciogliere da voti semplici, quando ve ne sia una giusta ragione, III nel farsi cambiare le opere stesse ingiunte per l' acquisto del Giubileo, se per impotenza non si possano eseguire, le quali cose tutte si possono ottenere dal-

li Confessori, che in gran numero si deputano tanto nelle quattro Chiese assegnate quanto in molte altre colla facoltà di Penitenzieri. Ad ottenere, dissi, questa Indulgenza Plenaria, che sola si può lucrare pei vivi in quest' anno del Giubileo, non rimanendo, che quelle concesse per suffragar le anime de Defonti, andando alla Chiesa di S. Giovanni sarà bene entrare nella Porta Santa di essa già aperta nella Vigilia del S. Natale del Divin Redentore, pentendosi sinceramente di tutti i peccati, e quivi recitare il seguente Salmo.

Jubilate Deo omnis terra: servite Domino in lætitia.

Introite in conspectu ejus: in exultatione.

Scitote quoniam Dominus ipse est Deus: ipse fecit nos, et non ipsi nos.

Populus ejus, et oves pascuæ ejus: introite portas ejus in confessione, atria ejus in hymnis: confitemini illi.

Laudate nomen ejus: quoniam suavis est Dominus, in æternum misericordia ejus: et usque in generationem, et generationem veritas ejus.

Gloria Patri, et Filio etc.

℣. Hæc dies quam fecit Dominus:
℟. Exultemus, et lætemur in ea.
℣. Beatus populus tuus Domine:
℟. Qui fecit jubilationem.
℣. Hæc est Porta Domini:
℟. Justi intrabunt in eam.
℣. Domine exaudi orationem meam:
℟. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

Deus, qui per Moysem famulum tuum Populo Israelitico Annum Jubilæi, et Remissionis instituisti, concede propitius nobis famulis tuis Jubilaei annum hunc, tua auctoritate in-

stitutum, quo Portam hanc Populo tuo ad preces tuæ Majestati peragendas ingredienti, solemniter aperire voluisti, feliciter inchoare, ut in eo venia, et indulgentia plene remissionis omnium delictorum obtenta, cum dies nostrae vocationis advenerit, ad cælestem gloriam perfruendam tuæ misericordiæ munere perducamur. Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum, qui tecum etc.

Avanzando poi nella Chiesa si proceda subito all' Altare del Ssmo Sagramento, e quivi recitati dei *Pater*, *Ave*, e *Gloria* ad arbitrio si conchiuda con l' Antifona.

O Sacrum Convivium, in quo Christus sumitur, recolitur memoria Passionis ejus, mens impletur gratia, et futura gloria nobis pignus datur.

℣. Panem de Cælo præstitisti eis.

℟. Omne delectamentum in se habentem.

Oremus.

Deus, qui nobis sub Sacramento mirabili Passionis tuae memoriam reliquisti, tribue quæsumus, ita nos Corporis, et Sanguinis tui sacra Mysteria venerari, ut Redemptionis tuæ fructum in nobis jugiter sentiamus. Qui vivis, et regnas etc.

Si passi a venerare Maria Ssma nel suo Altare recitando le Litanie Lauretane, e quindi si soggiunga.

Sancta Maria succurre miseris, juva pusillanimes, refove flebiles, ora pro populo, interveni pro Clero, intercede pro Devoto fæmineo sexu; sentiant omnes tuum juvamen, quicumque celebrant tuam sanctam commemorationem.

℣. Dignare me laudare te, Virgo sacrata.

℟. Da mihi virtutem contra hostes tuos.

Oremus.

Concede nos famulos tuos, quæsumus Domine Deus, perpetua mentis, et corporis sanitate gaudere; et gloriosa Beatæ Mariæ semper Virginis intercessione a presenti liberari tristitia, et æterna perfrui lætitia. Per Christum Dominum nostrum.

Non si manchi di presentarsi all' altro Altare del Crocifisso, dove recitato il *Pater*, l' *Ave*, ed il *Credo* si dica

Ant. Humiliavit semetipsum Dominus noster Jesus Christus factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis; propter quod, et Deus exaltavit illum, et dedit illi nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Jesu omne genuflectatur Cælestium, terrestrium, et Infernorum, et omnis lingua confiteatur, quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris,

℣. Adoramus te Christe, et benedicimus tibi.

℟. Quia per Sanctam Crucem tuam redemisti Mundum.

Oremus.

Domine Jesu Christe Fili Dei vivi, qui de Cælis ad terram de sinu Patris descendisti, et Sanguinem tuum prætiosum in remissionem peccatorum nostrorum fudisti: Te humiliter deprecamur, ut in die judicii ad dexteram tuam audire mereamur: venite benedicti. Qui vivis et regnas etc.

All' Altare poi dei Ss. Apostoli Pietro, e Paolo si venerino le loro Reliquie (ed in questa Chiesa di S. Giovanni le Teste) con preghiere ad arbitrio, le quali si possono terminare con la seguente.

Ant. Gloriosi Principes Terræ, quomodo in vita sua dilexerunt se; ita et in morte non sunt separati.

℣. In omnem terram exivit sonus eorum.
℟. Et in fines orbis Terræ verba eorum.

Oremus.

Deus, qui B. Petro Apostolo tuo, collatis clavibus Regni Cælestis, ligandi, atque solvendi Pontificium tradidisti, et qui multitudinem Gentium B. Pauli Apostoli prædicatione docuisti, concede nobis, quæsumus, ut intercessionis ipsorum auxilio a peccatorum nostrorum nexibus liberemur. Qui vivis, et regnas etc.

Alle Reliquie in fine dei Ss. Martiri dopo un *Pater*, *Ave*, *Gloria*. si dica

Ant. Istorum est enim Regnum Cælorum, qui contempserunt vitam mundi, et pervenerunt ad præmia Regni, et laverunt stolas suas in sanguine Agni.

℣. Lætamini in Domino, et exultate Justi.
℟. Et gloriamini omnes recti corde.

Oremus.

Præsta, quæsumus, omnipotens Deus, ut qui gloriosos Martyres, et Confessores (quorum corpora, et reliquias in hac sacra Basilica veneramur) fortes in sua confessione cognovimus, eorum intercessionibus a peccatis omnibus absolvamur, a pænis inferni liberemur, et ad Paradisi gloriam perveniamus æternam. Per Dominum nostrum etc.

Visitati in seguito gli Altari Privilegiati si parta dicendo l'Agimus tibi gratias etc.

Queste visite, e queste Preci non sono obbligatorie, onde ognuno può soddisfare alla propria divozione nel modo, che gli piace, ma quì si sono prodotte, perchè approvate dai superiori Ecclesiastici nel 1750 nel libro intitolato; *Il Divoto Pellegrino*.

Passando poi al Battisterio di questa primaria Patriarcale Basilica, oltre il doversi am-

mirare di esso la ricchezza, e la magnificenza, v'à luogo a venerare nella Cappella della Madonna i Corpi de' Ss. Martiri Venanzio, e Domnione che insieme con altre insigni Reliquie vi collocò Papa Giovanni IV nel 627 fattele trasportare dalla Dalmazia, allorchè fu invasa dai Barbari, come ancora nei due Altari, che sono nelle due Tribune del Portico fatte lavorare a Mosaico dal Pontefice Anastasio IV nel 1154 riposano i corpi delle Ss. Vergini, e Martiri Ruffina, e Seconda, e quelli dei Ss. Cipriano Martire, e Giustina Vergine, e Martire. Della Scala Santa, e della Immagine del Ssm̃o Salvatore si parlerà a suo luogo, sebbene si trovino dappresso a questa Arcibasilica,

Capo II.

Chiesa Patriarcale di S. Pietro in Vaticano.

270. Sofferto da S. Pietro Principe degli Apostoli il Martirio con essere crocifisso nell' anno LXIX di Cristo per ordine del crudele Imperator Nerone, i di lui discepoli seppellirono la di lui spoglia mortale in una di quelle grotte, che chiamarono Cimiterio Vaticano, dove S. Pietro aveva battezzati molti, che aveva convertiti alla Fede, e dove erano stati deposti i corpi di molti fedeli condannati a morte dal medesimo Nerone. S. Anacleto allora Prete, e quindi successore di S. Pietro nel governo della Chiesa universale fabbricò su questa grotta un' Oratorio, come altra simile nè eresse sopra il corpo di S. Paolo nella via

Ostiense, e furono questi Oratorj denominati Trofei, e Confessioni degli Apostoli, ma ancora più comunemente Limini degli Apostoli, giacchè fin da quei primi tempi venivano da ogni parte i Cristiani ad onorare, e baciare quelle sacre Soglie, o Limitari, dove si custodivano così preziosi depositi. Costantino Imperatore poi convertito per l'apparizione di questi Ss. Apostoli dopo essersi portato nell'anno 324 di Cristo ai loro sepolcri, e quivi spogliato del Diadema, e degli altri imperiali ornamenti prosteso a terra sparse molte lagrime di divota tenerezza, prese subito a scavar colle sue mani il terreno del Vaticano per gettarvi le fondamenta della Basilica, che voleva quivi innalzare, sino a trasportar egli stesso sopra le sue spalle dodici cofani di terra in onore dei dodici Apostoli. Fu allora disumato il Corpo di S. Pietro, e collocato da S. Silvestro per metà, con la metà di quello di S. Paolo in una gran cassa d'argento, racchiusa in altra di bronzo dorato con sopra una Croce di oro del peso di 150 libre. Furono queste Casse poste entro un magnifico Altare, che faceva parte della Chiesa già ridotta a compimento, ornato di oro, e di preziose gemme, e di una quantità di lampadi di oro, e di argento, oltre aver arricchita la Chiesa di vasi, e suppellettili preziosissime, e dotata di molti fondi per la sua manutenzione. Fù consagrata questa Basilica da S. Silvestro nell'anno 324 alli 18 di Novembre. Ella è certamente per la sua vastità, per la sua ricchezza, per l'illustre, numeroso Clero, che vi eseguisce l'Uffiziatura per la venustà del Portico e della gran piazza, che la precede, per la sua elegante forma, su cui hanno studiato i migliori

ingegni, e per cui hanno impiegati tesori i Sommi Pontefici, una delle prime meraviglie del Mondo, a contemplar la quale tutto giorno vengono le persone le più distinte da lontani paesi, e sono costrette a trattenersi lungamente in Roma per considerarne in dettaglio i straordinarj pregj. Ma l' ornamento più prezioso viene formato in questa Patriarcale Basilica dal complesso portentoso delle Sacre Reliquie, che in essa si custodiscono. Se ne accenneranno le principali. Il ferro della Lancia, che aprì il Costato del già defonto Redentore, Il Sudario, in cui rimase impresso il di lui sacro Volto, Parte notabile della sua Ssm̃a Croce, i Venerabili Corpi di dieci Ss. Pontefici, e Martiri tutti insieme riposti nella Confessione, e di altri venticinque collocati in varj Altari. Quelli dei Ss. Apostoli Simone, e Giuda, di S. Petronilla, dei Ss. Processo, e Martiniano, dei Ss. Gorgonio, e Tiburzio, di S. Gabino, tutti Martiri, quelli ancora dei Ss. Giovanni Grisostomo, e Gregorio Nazianzeno Vescovi, e Confessori; dippiù le Teste di S. Andrea Apostolo, di S. Luca Evangelista, de Ss. Martiri Sebastiano, Giacomo Interciso, Magno, Menna, e quella di S. Damaso Papa, e Confessore. Due Pietre, sopra una delle quali furono divisi i Corpi dei Ss. Apostoli, e sopra l' altra furono martirizzati moltissimi Cristiani. Una coperta, con la quale si raccoglievano i Corpi, e le Ossa de Ss. Martiri, ed una tenaglia di ferro, con cui venivano tormentati. Sono poi quasi innumerabili le Reliquie dei Santi, e Sante custodite in varie cassette, in vasi, e Tabernacoli, le quali si mostrano al popolo in diversi tempi dell' anno, talchè l' Angelico Dottor S. Tommaso non potè a meno di

non asserire, che la Basilica di S. Pietro si può dire con verità ripiena di Sacre Reliquie.

271. La principale sicuramente di queste Reliquie è formata dalla gran porzione dei Corpi di S. Pietro, e S. Paolo, che è riposta nella Confessione della Chiesa, porzione tanto venerabile, che per decreto della Congregazione Cerimoniale dei 10 Ottobre 1594, riportato da Giovanni Mutanzio Maestro di Cerimonie Pontificie in un suo manoscritto, che serbasi nell' Archivio Vaticano, tutti passando innanzi alla Confessione debbono genuflettere, non esclusovi neppure il Sommo Pontefice, e qualunque altro nobilissimo personaggio; ma oltre esser questa la Reliquia principale, è ancora singolare, perchè rende venerabile ancora l' olio, che alimenta il lume delle 117 Lampadi d' argento, che ardono intorno questa Confessione, giacchè per mezzo di questo si sono sempre riportate molte grazie, e miracoli, come ne rendono testimonianza S. Gregorio Magno, il quale perciò ne trasmise un Vasetto alla Regina de' Longobardi Teodolinda, S. Bonito Vescovo di Armenia, il quale venuto in Roma alla visita de sacri limini ottenne, e portò seco un ampolla di quest'olio, e ritornato al suo Vescovato ungendo col medesimo gl' infermi prodigiosamente li risanava, ed in genere tutti i fedeli, i quali visitando questa Confessione cercano almeno di segnarsi con l' Olio di queste Lampadi.

272. Dappresso all' Altare della Pietà v' è una Colonna circondata di ferri, la quale si sa per tradizione antichissima essere una di quelle dodici, che già formavano uno degli ornamenti del Tempio di Salomone, trasportate in Roma, e collocate dall' Imperator Co-

stantino in due ordini intorno all' Altare di S. Pietro, ed è quella stessa, che serviva di appoggio al Divin Redentore mentre predicava, e faceva orazione nel Tempio; ora questa Colonna è miracolosissima specialmente contro li Demonj, liberando quelli, che ne sono ossessi, come dice apertamente una iscrizione quivi esistente.

273. Sostenuta poi da quattro Statue di metallo gigantesche rappresentanti quattro Dottori della Chiesa due Greci, e due Latini si venera nella estremità superiore di questo Sagro Tempio la Sedia Pontificale, detta la Cattedra di S. Pietro, sopra di cui esso esercitò tutti i Ministerj Pontificali, amministrando Sagramenti, consagrando Vescovi, ordinando Sacerdoti, ed annunziando il Vangelo nel tempo, che si trattenne in Roma. Era essa stata conservata presso il di lui Corpo nel Cimiterio Vaticano, ed ivi sedevano i Santi Pontefici nella loro elezione, e nel celebrare le sacre funzioni. Il Pontefice poi Alessandro VII la ripose in quella maestosa machina di metalli dorati, in cui ancora al presente vien custodita, e che costò non meno di scudi centosette mila, cinquecento cinquantuno.

274. Venerabile non meno è la grande Statua rappresentante S. Pietro sedente in atto di benedire, e con le chiavi in mano posta a destra della Confessione. Fu questa fatta fondere da S. Leone I col metallo medesimo, di cui era formata la Statua di Giove Capitolino in ringraziamento della prosperità di Roma mantenuta prodigiosamente dai Principi degli Apostoli, che comparvero minacciosi al ferocissimo Attila, il quale veniva a spron battuto per saccheggiare, e distruggere questa

Città. Tale statua ha sempre ricevuto religiosissimo culto ancora pei molti miracoli ottenuti da quelli, che l' hanno con sincera divozione venerata, cosicchè ancora adesso tutti i fedeli orano innanzi ad essa, e gli baciano il piede, che alquanto si estende fuori del Piedestallo, su di cui posa questa nobil mole.

275. Perfino i gradini dell' ingresso di questo Ssmo Tempio si sono riconosciuti degni di venerazione. Sono questi in numero di ventiquattro, che appunto l' Imperator Costantino pose innanzi a questa Basilica, e li formò di bianchissimo marmo. I fedeli solevano salirli genuflessi, baciandoli ad uno ad uno, e così non isdegnò di ascenderli l' Imperatore Carlo Magno, ed altre cospicue persone proseguirono lo stesso modo di salir per essi alla Chiesa specialmente dopo che il Pontefice Alessandro VI concedè a chi salivali in questa guisa sette anni d' Indulgenza per ciascun gradino.

276. Nella Piazza stessa v' è un sacro monumento degno di religioso onore. Questo è il famoso Obelisco di granito orientale, che sembra poggiare sopra quattro Leoni di metallo dorato posti sulla gran base, alto palmi centoquaranta, già dedicato al Sole in Egitto, e fatto trasportare a Roma da Cajo Imperatore. L' immortale Sisto V lo dedicò, e consagrò con sacri Riti al salutar Vessillo della Croce, che fece porre nella sommità di questa Guglia, e dentro il quale rinchiuse parte del Legno della Ssma Croce del Redentore, concedendo Indulgenza di dieci anni, e di altrettante quarantene a chi la saluta recitando un *Pater*, ed *Ave*, e quindi l' innalzò nel mezzo di questa augustissima Piazza.

277. Qual meraviglia pertanto, se un complesso così grande, così nobile, e così sublime di santissimi oggetti, come ha attirato ed attira tuttavia gli stranieri Pagani, ed Eretici a soddisfar la loro curiosità a venire in Roma da lontani paesi in gran numero in ogni Stagione, e tutti non si stancano di ammirare, e commendare la magnificenza, l'eleganza, la ricchezza di questa Basilica, così molto più abbia sempre chiamati i Cattolici d' ogni rango, e di ogni sesso ancor delle più remote regioni a profondere la loro venerazione a questi sacri limini, a ricevere la remissione delle loro colpe, ed a partecipar delle grandi Indulgenze concesse dai Sommi Pontefici a tutti quelli, che vengono religiosamente a visitarla. Più di ventisette Monarchi si sono mossi dai loro Regni, e son venuti in questa Chiesa a venerare il Principe degli Apostoli in atto umile, e scevro di ogni fasto sovrano, offerendogli alcuni il loro Regno, che fesero tributario al Pontefice, altri lasciandovi doni preziosissimi, ed altri dando singolare edificazione col passar le notti intere in orazione innanzi alla Confessione. Le persone più famose per la loro santità in ogni secolo si sono date impegno di venire a tributare i loro ossequj al Pastor sacro, Protettor di S. Chiesa S. Pietro in questa sua Basilica, ed in genere immensa è stata sempre l' affluenza de' Pellegrini di ogni Nazione a visitare questo Santuario non trattenendoli nè la lontananza dei luoghi, nè l' asprezza delle stagioni, anzi neppure le persecuzioni, che talvolta hanno dovuto soffrire per questo oggetto, come fu allorchè i Saraceni portatisi sulle Alpi uccidevano i Pellegrini specialmente Inglesi, che

si portavano a Roma a visitare questo Santuario, secondo che riferiscono il Luitprando, ed il Ven. Beda, il quale assicura, che a sostener questa vessazione coraggiosamente „ *Pluries de gente Anglorum nobiles, ignobiles, laici, et clerici, viri, et fœminæ certatim facere consueverunt*. Ora se così gran numero di persone ha sempre avuto sommo impegno di portarsi in Roma ad adorare in questa Patriarcale Chiesa i corpi dei Ss. Apostoli Pietro, e Paolo, cosicchè Pietro Manlio ebbe a scrivere in un suo opuscolo dedicato al Pontefice Alessandro III, che a suo tempo per la folla dei fedeli, che vi oravano era impedito il passo, e l'accesso a quella santa Confessione „ *Multi ex diversis Mundi partibus ob reverentiam ejusdem Apostoli huc conveniunt orantes, in tantum siquidem, quod multoties vix ad Altare possumus accedere* „. Chi vi sarà, che nell' anno del Giubileo, quando altronde non ne sia impedito, non voglia lasciar la sua Patria per venire a visitare questo gran Santuario, e chi dei residenti in Roma non vi si porterà con somma, e straordinaria frequenza, e non cercherà di introdurvisi, e di fermarvisi con il più pio, e divoto ossequio per procacciarsi la protezione del Principe degli Apostoli, e per godere delli benefizj dell' Anno Santo? A procurarsi sì grandi beni, si potrà tenere il metodo assegnato nel Num. 268 per la visita dell' Arcibasilica Lateranense.

Capo III.

Chiesa Patriarcale di S. Paolo.

278. Decapitato per ordine dell' empio Imperator Nerone il grande Apostolo, e Dottor delle Genti S. Paolo, fu sepolto il sacro suo Corpo da Lucina Matrona Romana e discepola del medesimo nel luogo, ove ora è la Chiesa Patriarcale dedicata a questo Santo Apostolo nella Via Ostiense, sebbene egli soffrisse il Martirio due miglia più in là, nel luogo cioè detto anticamente: *Ad aquas Salvias*, o ancora: *Ad guttam jugiter manantem*, dove sono trè Chiese fra di loro vicinissime. S. Anacleto, come si è detto Num. 270, fece una Cappella sopra il Sepolcro di S. Paolo, la quale veniva continuamente visitata dai Cristiani, tanto Romani, quanto Esteri, che vi si portavano a costo di laboriosi pellegrinaggj, non meno che quella di S. Pietro, dicendosi ambedue i Trofei degli Apostoli, ed i sacri Limini. Restituita poi la pace alla Chiesa, Costantino Imperatore dopo aver fabbricate con sovrana magnificenza l' Arcibasilica del Ssm̃o Salvatore in Laterano, e la Basilica di S. Pietro nel Vaticano, edificò con non minore grandiosità questa di S. Paolo, la quale fù, come le altre due, con rito solenne consagrata dal Pontefice S. Silvestro, e dall' Imperatore dotata di ampie rendite, e di ricchissimi sacri donativi.

279. Crescendo però a dismisura il concorso de' fedeli a questa Chiesa a seconda dell' aumento della Cristianità, sembrò essa piccola, e non bastantemente comoda a ricevere la

moltitudine de' suoi veneratori, e quindi gl' Imperatori Valentiniano, Teodosio, ed Arcadio l' ingrandirono notabilmente, lasciandole però la forma, che le aveva data il pio Costantino.

280. Non solo i Cristiani, ma ancora gl'Infedeli hanno mostrata la loro venerazione a questo sacro Tempio, cosicchè i Goti lo rispettarono in guisa, che nel tempo, che mandavano in Roma tutto a sacco, e ruina, permisero ai Sacerdoti, che celebrassero quivi la Messa, e gli altri divini uffizj liberamente, nè molestavano li fedeli, che vi si ricoveravano.

281. Magnifico in modo singolare era questo Tempio per la sua grandezza, che si estendeva sino a seicentodieci palmi in lunghezza, per la preziosità degli ornamenti contandosi nella Chiesa non meno di centotrentadue Colonne, alcune delle quali sono nobilissime per la qualità delle pietre, e per la singolare altezza, per la solidità del suo soffitto formato nella sola nave di mezzo di due ordini di travi di Abete di una grossezza smisurata fatti venire dalle Calabrie in numero di quaranta di un sol pezzo l'uno, lunghi ciascuno cento, e venti palmi; e per l' eleganza degli Altari, per l' eccellenza de' Mosaici, e delle pitture. Ma sventuratamente ha perduto tal Chiesa questi, e tanti altri pregj, che lungo sarebbe l' enumerarli, per un incendio devastatore, a cui andò ella soggetta nella notte dei quindici di Luglio dell' anno 1823, nel quale neppure potè superare la forza del fuoco la serie cronologica de' Sommi Pontefici, che vedevasi dipinta tutt' all' intorno alla nave di mezzo sopra le Colonne della medesima.

282. È però rimasto per consiglio ammira-

bile della divina provvidenza ciò, che di più prezioso conteneva questo Santuario. La metà delle venerabili Salme dei Principi degli Apostoli collocatevi dal Pontefice S. Silvestro con un numero grande di altre Reliquie in una gran cassa di argento, sopra la quale Costantino Imperatore fece collocare una Croce di oro del peso di centocinquanta libbre trovasi quivi intatta, come ancora sono state risparmiate dall' incendio le molte altre Reliquie quivi esistenti, fra le quali le principali sono un Braccio con un dito di S. Anna Madre di Maria Ssiña, una parte della testa di S. Anania, da cui S. Paolo fu battezzato, una porzione del bastone, che portava lo stesso Santo Apostolo nei suoi viaggj, cinque Corpi de' Ss. Innocenti Martiri e tante altre. Illesa non meno vedesi la Cappella dal Ssm̃o Sagramento, e l' altra ancora venerabilissima del Crocifisso, al quale dal Popolo di Roma non meno che dagli esteri si è sempre prestata una singolarissima divozione. In ogni prima Domenica del mese però maggiore si vede il concorso de' fedeli, giacchè in questo giorno si scuopre questa S. Immagine; ma nell' Anno Santo suole scuoprirsi più volte al giorno a pascolo della pietà di quelli, che visitano le quattro Basiliche. Questa Immagine fu scolpita in legno dal celebre Pietro Cavallini quanto abile nella pittura, e nella scoltura, altrettanto eccellente nella bontà della vita, ed il quale morto nel 1344 fu in questa stessa Basilica sepolto. Ora innanzi questa Immagine facendo orazione S. Brigida continua, e fervorosa ricevè da Gesù Cristo medesimo moltissime rivelazioni, come molte sono assiduamente le grazie, che ottengono li veneratori di essa.

283. Rimasto ancora illeso dalle fiamme il Monastero dei Monaci Benedettini, i quali sono addetti al servizio di questa Chiesa Parrocchiale, non manca in essa la giornaliera uffiziatura; e per le cure del Regnante Sommo Pontefice Leone XII incominciano già a prendersi le provvide disposizioni, onde comoda riesca la visita ancora di questa Basilica Patriarcale. Intanto però lo stesso Sommo Pontefice ha stabilito, perchè niuno abbia a stare in timore di soffrire qualche danno nel visitare questa Chiesa non abbastanza ancora consolidata, che in vece di essa si visiti la Basilica di S. Maria in Trastevere di cui si parla nel Num. 298 e dove si possono recitare le preci segnate nel Num. 268.

Capo IV.

Chiesa Patriarcale di S. Maria Maggiore

284. Un insigne miracolo operato da Dio per intercessione di Maria Ssma diè motivo di fabbricare questa Quarta Chiesa Patriarcale. I coniugi Patrizi di Famiglia Romana nobilissima, ma molto più di straordinaria pietà non avendo prole pregavano continuamente e con tutto fervore la gran Madre di Dio, che gli facesse conoscere in qual' opera di suo gradimento impiegar potessero le loro pingui sostanze. Furono le loro suppliche ben presto esaudite, e nella notte dei quattro Agosto dell' anno 352 tanto Giovanni Patrizj, quanto la sua Consorte, ed il Pontefice Liberio furono avvisati dalla Beatissima Vergine di fabbricare una Chiesa in suo onore, dove nel seguente

mattino ad onta degli eccessivi calori proprj della stagione estiva avessero ritrovato il suolo ricoperto di candida neve. Intanto sul Monte Esquilino ne cadde moltissima, ed al primo albore del giorno cinque si sparse per tutta la Città la fama di questo portento. Allora S. Liberio andò processionalmente sul colle con il Clero Romano unitamente con i Patrizj, e presa una zappa incominciò con essa a romper la neve; in quel punto alla vista della immensa moltitudine accorsa si vidde un nuovo prodigio. Non appena il Pontefice toccò col ferro la neve, che questa si divise in guisa, che fe mostra di una gran linea, simile ad un canale rappresentante il disegno del Piantato della Chiesa, la quale si doveva fabbricare. Punto non si tardò a por mano all' edificio a spese di quei devoti Conjugi, e divenne così grandioso, che per essere questa la Chiesa più vasta, e magnifica dedicata a Maria Ssm̃a, dal comun consenso fu denominata S. Maria Maggiore, e dal miracolo della neve si appellò ancora S. Maria ad Nives. Fu essa consagrata nei principj dell' anno seguente dallo stesso Papa S. Liberio, il quale avendo avuta parte nella fabbrica della medesima le diè il nome di Basilica Liberiana; si chiama ancora S. Maria ad Præsepe per le insigni Reliquie, che contiene del Presepio, in cui nacque il Redentor divino.

285. Non si finirebbe mai, se descriver si volessero le cure de sommi Pontefici per conservare, abbellire, ed arricchire questa Patriarcale Basilica, la quale rappresenta una eleganza non comune ad altre Chiese, unita però ad una gravità veneranda degna del Tempio Santo di Dio, le quali due caratteristiche

si sono in quest' anno accresciute dalla pietà, e generosita del Sommo Pontefice Leone XII, il quale essendo stato Arciprete di questa Basilica, le ha mostrata una singolar predilezione col profonder grandi somme per il di lei riattamento, e decoro, ed all'esempio di lui il Capitolo di essa, e specialmente il Canonico Monsig: Giuseppe Antonio Sala si sono distinti a compir l'opera con assai rilevanti spese. Basterà perciò soltanto accennare quello, che la rende un Santuario degno di ogni onore, ed ossequio. Ciò è specialmente costituito dalle preziose Reliquie, che quivi sono custodite, e che nei tempi stabiliti si mostrano al popolo divoto. Vi sono quì delle Pietre del Presepio, e del fieno, su di cui fu posato da Maria Ss. il Corpo del Fanciullo Gesù in Betleem, e dei Pannicelli, in cui appena nato fu avvolto il S. Bambino. V' è la Culla formata da S. Giuseppe, in cui giaceva il divino Infante, la quale portasi processionalmente nella notte del S. Natale, e si espone per tutto il giorno seguente alla publica venerazione. Vi sono i Corpi di S. Girolamo, di S. Pio V, il quale è visibile a tutti nel giorno della sua Festa, di S. Mattia Apostolo, di S. Epafra Vescovo, e Martire, dei Ss. Simplicio, Beatrice, e Faustina Martiri, delle Ss. Vergini Romola, e Redenta, le Teste di S. Marcellino Papa, e Martire, e di S. Bibiana Vergine, e Martire, un Braccio di S. Matteo Apostolo, un' altro di S. Luca Evangelista, i Menti di S. Basilissa, e di S. Anatolia, un Dente di S. Filippo Neri, ed innumerabili altre sacre Reliquie, oltre quelle, che si trovano in tutte le altre Basiliche dei Ss. Apostoli Pietro, e Paolo, della Ssm̃a Croce, e di Maria Ssm̃a, della quale qui tro-

vasi qualche particola di Latte, ed una porzione del Sepolcro.

286. Santuario inoltre venerabilissimo è questa Chiesa per la miracolosa Immagine, che custodisce, di Maria Ssma. Questa è quella Immagine, che dipinta, come piamente credesi, da S. Luca, hà fino dai primi secoli ottenuto tal divoto ossequio, che quando Roma nel 596 fù afflitta dal flagello della peste, la quale ogni giorno mieteva moltissime vite, S. Gregorio Magno, che allora governava la Chiese, volle servirsi di questa sagra Immagine per placare il Signore. Adunato il Clero, ed il popolo Romano a questa Liberiana Basilica con processione di penitenza nella mattina di Pasqua s' inviò con questi portando egli stesso con le sue mani il Quadro della Beatissima Vergine verso l' altra Basilica di S. Pietro. Quando si giunse alla mole Adriana, detta Castel S. Angelo, sentissi da tutti chiaramente una voce celeste, che dall' alto pronunziò „ Regina Cœli lætare, Alleluja, quia quem meruisti portare Alleluja, resurrexit sicut dixit, Alleluja „ Attonito di ciò il S. Pontefice non meno, che il popolo, rispose „ Ora pro nobis Deum, Alleluja „ con l' affetto più tenero, e più riverente verso la benignissima Madre; e subito cessò la pestilenza per tutta la Città, e d' allora in poi la S. Chiesa prese il sistema di recitare questa Antifona nel tempo pasquale: S. Sisto III era stato talmente divoto di tale Immagine, che per onorarla col più pio ossequio rinnuovò tutta questa Basilica nel 432 nell' occasione, che il Concilio Ecumenico Efesino condannò l' empio eresiarca Nestorio detrattore de pregj di Maria Ssma, e l' adornò con molte figure a Mosaico rappre-

sentanti de fatti del Vecchio Testamento, e tratti della vita della B. Vergine: cuoprì il di lei Altare con lamine di argento del peso di trecento libre, e donò una quantità di vasi preziosi pei sagri Ministeri. In seguito i santi Pontefici Simmaco, Gregorio III, Adriano I Leone III, e Pasquale I, secondo che riferiscono Anastasio Bibliotecario, ed il Severano, feccro a gara, a dir così, di dare le più espressive dimostrazioni della loro venerazione verso questa sacra Immagine, e Niccolò IV dell'Ordine Francescano diè saggio di tal pietà verso di essa, che non contento di aver fatta lavorare a Mosaico la bellissima Tribuna sopra il Coro, volle esser sepolto in questa Basilica ad essa dedicata.

287. Il Papa poi Clemente VIII fù eroico in siffatta divozione, giacchè, come riferisce Agostino Fascina nel suo Opuscolo: Memorie dei Benefattori antichi, o moderni etc: nei bisogni più gravi di S. Chiesa questo Pontefice portavasi a piedi scalzi a questa Basilica prima dell' apparir del giorno, per celebrar la Messa all' Altare di Maria Ssm̃a; anzi riporta lo stesso autore la testimonianza di vista di alcune persone del Clero di questa Chiesa, le quali avevan veduto il detto Pontefice più volte salire genuflesso il monte, e quindi giunto alla Basilica aspettare pazientemente, che si aprisse. Egli fu, che donò a questa Sacra Immagine una Corona di gemme, e veli di gran valore, ed al Capitolo il Palazzo Pontificio aderente alla Chiesa, e tutti i siti adiacenti, oltre avergli aumentate copiosamente le rendite.

288. Qual meraviglia quindi, se Paolo V propagatore insigne del culto di Dio, di Maria Ssm̃a, e dei Santi, che dal Pontefice Cle-

mente VIII era stato creato Cardinale di S. Chiesa quasi interpretando le di lui divote intenzioni, gli eresse un nobilissimo Deposito presso questa Sacra Immagine, e se egli stesso divenne emulatore luminoso della di lui venerazione verso di questa? Non si può esprimere la ricchezza, con cui egli edificò, ed adornò la nobilissima Cappella, in cui ripose questa Immagine veneranda, e se il Pontefice Sisto V ad onore di Maria Ssm̃a, e del S. Presepio di nostro Signore fece una eccellente Cappella, in cui si custodisce il Ssm̃o Sagramento, pel quale formò un sontuoso Ciborio sostenuto da quattro Angioli di metallo dorato ciascuno reggente un cornucopio da contenere un cereo, e tutta all' intorno ornata di ottimi bassi rilievi, e di eccellenti pitture, oltre le statue all' Altare del Presepio di S. Gaetano Tiene con il Bambino fra le braccia, come in fatti lo ricevè in quel medesimo luogo nella notte di Natale, mentre egli quì stava in contemplazione di sì alto mistero, e l' altra di sopra di S. Pio V sedente in Cattedra pontificia posta sopra la custodia del di lui corpo, ed in fine la sua nel Deposito, che vi si formò, e Cappella in fine, alla quale, perchè non mancasse tutto il decoro assegnò un Collegio di Cappellani, e Chierici Benefiziati con una Dignità di Preposito, ed un' altra di Sagrista con grandi privilegj, e decorazioni, quando ne avessero voluto profittare (lo che non è mai avvenuto); Paolo V nel formarvi dirimpetto la Cappella in onore di Maria Ssm̃a, non solo non si è dimostrato meno grandioso, ma lo ha senza contrasto superato nella magnificenza religiosa, e nel divoto buon gusto. L' Altare, dove onorasi la sacra Immagine è

ornato con quattro colonne scannellate di Diaspro orientale, di Agata sono le pietre de piedestalli, e del fregio, adorno di metalli dorati, e di molte gioje nel mezzo, un largo campo di Lapislazzuli contiene la sacra Immagine, che egli ivi collocò nel 1612 dopo una solenne Processione con il sacro Collegio dei Cardinali, e con tutto il Clero, Bassirilievi, ottime pitture, sono tutt' all' intorno della Cappella, oltre i due Depositi, ch' egli eresse al suo Antecessore Clemente VIII, ed a se stesso; ed a compimento dell' opera, dopo averla arricchita delle più preziose suppellettili, che unite ai donativi fatti alla gran Vergine da tanti, che da essa avevano ricevute le più vantaggiose grazie, ottenevano il nome di Tesoro della Cappella, v' istituì un Clero composto di dodici cappellani, il primo dei quali gode la dignità di Priore, ed i quali uffiziano la Cappella medesima, assistendo nel Sabbato alle solenni Litanie, che quivi si cantano, ed al Coro, quando dal Rm̃o Capitolo di questa Basilica si eseguisce l' Uffiziatura in questa Cappella.

289. La divozione però del gran Pontefice Benedetto XIV verso questa venerabile Immagine, innanzi alla quale portavàsi in ogni Sabbato ad esser presente al canto delle Litanie Lauretane, non fu ristretta a fare, o a nobilitar delle Cappelle, ma si estese alla rinnovazione di tutta la Chiesa di questa Regina universale, non avendo riguardo a spese per renderla più maestosa, e più leggiadra. Il Portico, il Pavimento, le 40 Colonne, che dividono le tre Navate, l' Altar Papale, il coro all' indietro di questo, il Soffitto già fatto sotto Alessandro VI, e dorato col primo oro venuto dalle In-

die Occidentali donato a Maria Ssma dal Re Cattolico Ferdinando, ed Isabella Regina, il Prospetto esteriore, tutto è stato rinnuovato magnificamente, e maestosamente da questo Pontefice, il quale però non tolse le più illustri memorie dell' antichità, che quivi si ritrovavano, come lasciovvi ancora nel Portico la nobile Statua di Metallo rappresentante Filippo IV Re delle Spagne insigne Benefattore di questa Patriarcale. Anzi non contento dell' abbellimento materiale, che compartì a questa Chiesa, passò ancora a migliorar il formale della medesima. Accrebbe cioè egli il Clero, che uffizia questa Chiesa, dando l' uso della Cappa bigia e lo stallo in Coro a quei Cappellani, che erano Cantori, istituendo in loro vece la Cappella Musica, onde il Clero di questa Basilica è numerosissimo. Sono in essa oltre il Cardinal Arciprete, il quale attualmente è un discendente dei Fondatori di questa Chiesa, l' Emo cioè Cardinal Naro Patrizj succeduto a questa dignità al Cardinal Annibale della Genga, ora Sommo Pontefice Leone XII, ed un Prelato Vicario, sedici Canonici, diciotto Benefiziati, il Decano esercente dei quali è l' Autore di questo libro, ed uno dei quali è il Vicario Curato secondo la Costituzione emanata dal Sommo Pontefice Leone XII il dì 1 Novembre 1824 sopra il nuovo ordine delle Parrocchie e che incomincia *Super universam*, dodici Cherici Benefiziati, sedici Cappellani Benefiziati di varie istituzioni, e ventun' altri Cappellani parimente di diverse istituzioni, che han posto dopo i Chierici Benefiziati.

290. Una così nobile Chiesa Patriarcale è moltissimo frequentata dal popolo Romano, che accorre divoto a pregar Maria Ssma ne suoi

personali bisogni, e gl' esteri ancora non mancano di visitarla con tutta pietà. Ella è una delle Quattro Chiese, che debbono visitarsi nell' Anno Santo per godere del Giubileo in questa perciò entrando per la Porta Santa si possono recitare le Preci descritte nel Num: 268.

LIBRO II.

Le altre tre Basiliche, che formano il numero delle Sette Chiese, che si sogliono visitare dai Fedeli pel conseguimento delle Sante Indulgenze fuori dell' Anno Santo.

CAPO I.

Basilica di S. Lorenzo fuori le mura.

291. Nella via Tiburtina, e precisamente nel Campo Verano fu fabbricata da Costantino Imperatore la Chiesa di S. Lorenzo Martire, la quale fu consagrata con Rito solenne da S. Silvestro Papa nell' anno 330, e quindi fu enumerata fra le cinque Chiese Patriarcali. L' impegno di eriger quivi un Sacro Tempio nacque dal ritrovarsi riposto un numero incalcolabile di corpi di Santi Martiri insieme con quello del Diacono S. Lorenzo in questo luogo chiamato Arenario, essendo formato di grotte scavate nell' arena, per opera di S. Ciriaco, di S. Giustino Sacerdote, e di S. Ippolito Cavaliere Romano, i quali tutti ancora martirizzati per ordine di Decio furono quivi egualmente sepolti; come ancora vi riposano i corpi di S. Trifonia già Concubina di Decio, e di S. Cirilla di lei figlia convertite alla vera

Fede dal detto S. Giustino, e martirizzate da Claudio Imp. nell' anno 260. Vi fu poi depositato il corpo di S. Stefano Protomartire sotto il Pontefice Pelagio I trasferendosi da Costantinopoli, dove portato lo aveva Eudossia moglie di Teodosio II Imp., e mentre questo Papa lo collocava nel Sepolcro, dove era il Corpo di S. Lorenzo con meraviglia di tutti si videro le ossa di questo Santo da per se ritirarsi verso il lato sinistro del sepolcro per dar luogo a quelle del novello Ospite. Grande fu la magnificenza, che dimostrò Costantino nell' erigere ancora questa Quarta Basilica. Non meno grande fu poi quella del Pontefice S. Sisto III nell'adornarla, e di S. Ilario nello stabilirvi un Monastero di Monaci perchè la uffiziassero, e la custodissero, e del Papa Pelagio II nel far nuovi miglioramenti intorno al Sepolcro di S. Lorenzo riferiti da S. Gregorio Magno.

292 Somma venerazione prestaron sempre a questa Chiesa non solo il popolo Cristiano, ma specialmente i Sommi Pontefici. S. Gregorio Magno vi recitò quattro Omilie facendovi i Pontificali nei giorni della Stazione. Quivi Onorio III dopo aver riparata, ed ornata la Chiesa volle coronare Imperatore di Costantinopoli nel 1217 Pietro Conte di Auxerre con Iole sua moglie, e molti altri nella Domenica di Settuagesima vi si portavano a cantar la Messa, ed a far dei Sermoni al popolo. Quanti Santi sono stati in Roma non hanno mai mancato di divotamente frequentarla. Fra questi S. Brigida nell' andarvi ricevè il noto miracolo, che divenisse cieco un uomo nobile, ma impudico, che recatosi alla posta sulla strada, si presentò furibondo

per rapirle la figlia S. Caterina; avvertito egli allora da tal castigo domandò a Dio, e ad esse perdono della sua scelleratezza, e queste orando all' Altare di S. Lorenzo gli riottennero la vista. Specialmente i Romani onorano il S. Diacono Lorenzo in questa sua Basilica nel giorno di Mercoledì, in forza di una Visione ricevuta da un Santo Monaco, che custodiva questa Basilica, dal Santo medesimo, il quale dissegli, che nel giorno di Mercoledì, nel quale egli aveva sofferto il Martirio, Iddio si sarebbe degnato di far delle grazie speciali a chi fosse venuto a venerarlo nella sua Chiesa, e particolarmente le anime del Purgatorio avrebbero goduto gran sollievo da chi per esse impiegato avesse dei suffragj, e fatta orazione al suo Altare, ed ordinogli, che di tutto ciò rendesse consapevole il Sommo Pontefice, acciocchè aprisse il Tesoro delle Indulgenze in favore di quei fedeli, che sarebbero venuti a visitarlo, ed in segno, che egli era, che gli commetteva siffatta ambasceria, gli consegnò il cingolo, con cui gli era comparso cinto con l' abito Diaconale. Ubbidì il Servo di Dio: il Pontefice non esitò a credere alle di lui parole, andò alla Basilica con tutto il Clero, e cammin facendo incontratosi in una defonta, che veniva portata ad umarsi alla Chiesa, le pose sopra il ricevuto Cingolo, ed ella tosto ritornò in vita. Autenticata così la verità della visione, giunto il Sacro convoglio alla Chiesa venerò con tenero fervore il S. Levita, il Papa vi cantò Messa solenne, e quindi promulgò l' Indulgenza di quarant' anni a tutti quelli, che con le dovute disposizioni visitassero questa Basilica in ogni Mercoledì dell' anno. Da ciò è nato,

che ancora al presente vanno delle Unioni di persone assai di buon mattino in ogni Mercoledì a questa Chiesa a venerare il S. Martire, facendovi celebrare, e cantare delle Messe a loro conto specialmente per le Anime purganti. Ora questa Chiesa è custodita dai Canonici Regolari, i quali la uffiziano, vi esercitano i diritti Parrocchiali, e l' Abbate fa le funzioni del suo carattere.

Capo II.

Basilica di S. Croce in Gerusalemme.

293. Nel portico del Palazzo Sessoriano dell' Imperatore Costantino fu eretta ad istanza di S. Elena dal medesimo la Basilica denominata Sessoriana, e di S. Croce in Gerusalemme. Diè luogo a questo secondo nome una grande porzione della S. Croce, che S. Elena, ritrovato il Sepolcro di Gesù Cristo in cui era la S. Croce, mandò a questa nuova Basilica, ed avendo la Santa portata da Gerusalemme a Roma una quantità di terra del Monte Calvario, sopra di cui avea sparso il suo preziosissimo Sangue Gesù Cristo, la ripose in gran parte in una Cappella, che costruì in questa stessa Basilica, onde le si diede il nome di S. Croce in Gerusalemme. S. Silvestro Papa la consagrò, ed arricchì di molte Indulgenze questa sacra Cappella. L' Imperatore Placido Valentiniano per voto da lui fatto adornò questa Basilica di Mosaici. Ristaurolla S. Gregorio II, e dopo cento anni S. Leone III: la rinnuovò nel 976 il Papa Benedetto VII. Lucio II nel 1144 la rifabbricò interamente, e

Benedetto XIV fecevi il nobile prospetto con il Portico, rinnuovò, ed ornò con bellissime pitture tutta la Chiesa, conservando però la sua antica forma.

294. Questi sono stati i segni di divozione, che hanno esternati i successori di S. Pietro, ed ancora i Principi secolari verso questa Basilica, come communissima ella è nel Popolo Romano, che spessissimo concorre a visitarla, ma in modo speciale nei due giorni festivi della Esaltazione, e della Invenzione della Ssm̃a Croce affollato si vede a venerarla in questa Chiesa, e non meno comune si mostra tal divozione ne' Pellegrini, ed in tutti i stranieri, che vengono in questa Città, i quali tutti si fanno un dovere di andarvi frequentemente ad orare. In fatti è questo un Santuario, che merita tutta la venerazione pel grandioso deposito di rispettabilissime Reliquie, che custodisce. Oltre la porzione ben grande della Ssm̃a Croce rinchiusa in un magnifico, e ricchissimo Reliquiario formato non molti anni indietro da una assai pia Dama di Spagna, la quale è quella stessa, che ha fatto i due preziosi busti, che contengono le sacre Teste di S. Pietro, e di S. Paolo esistenti nella Arcibasilica Lateranense, e l' insigne, nobilissima Teca della Sacra Culla del divin Infante Gesù, che trovasi nella Patriarcale Liberiana; oltre, dissi, questa porzione della Croce, sono in questa Basilica Sessoriana il Titolo, che fu posto sulla Croce medesima, uno dei Chiodi, con cui fu in essa confitto il paziente Redentore, due spine della tormentosissima Corona, uno dei trenta denari, con cui fu venduto, ed una parte della Croce del buon Ladrone. Nella Cappella sotterranea v' è parte

della fune, con cui fu legato Gesù, della Sponga, con cui fu abbeverato, della sua veste, dei Capelli, e Velo della B. Vergine, del Cilizio di S. Giovanni Battista, di un braccio di S. Pietro, e simile di S. Paolo, molti pezzi di Pietra trasportati dal Monte Calvario; sotto l' Altare Orientale vi sono i Corpi di S. Cesareo, e di S. Anastasio Martiri, ed inoltre innumerabili altre Reliquie. Questa Basilica è custodita, ed officiata dai Monaci Cisterciensi.

Capo III.

Basilica di S. Sebastiano.

295. Sulla Via Appia v' è l' altra Basilica di S. Sebastiano Martire probabilmente edificata anch' essa da Costantino Imperatore sopra il famoso Cimiterio di S. Callisto, e dove S. Lucina Matrona Romana aveva riposto il Corpo di questo Santo Martire fermandosi quivi per trenta giorni ad ossequiare, e venerare quelle sacre spoglie. È stato impegno de' Sommi Pontefici di ristaurare secondo il bisogno, e di adornare questa Basilica, come fra gli altri fece magnificamente Onorio III. Fu però questa Chiesa quasi riedificata interamente nel passato secolo dal Cardinale Scipione Borghese nel modo elegante, con cui si vede a giorni nostri, e dove egli specialmente mostrossi grandioso nell' eriggere la Cappella dedicata al S. Martire ornandola di marmi, e specialmente della bella Statua giacente dello stesso S. Sebastiano.

296. Somma venerazione hanno usata i fe-

deli anche de' primi tempi della Chiesa a questo Santuario non solamente per le insigni Reliquie, che sono custodite nel medesimo Tempio nell' Altare incontro a quello di S. Sebastiano, di una Spina cioè della Corona di Nostro Signore, di un dito, e di un dente di S. Pietro, della testa, e di un braccio di S. Fabiano Papa, della freccia, con cui fu ferito S. Sebastiano, e delle orme de' piedi impressi sopra una pietra del Divin Redentore, quando non molto lontano da questa Basilica si fece vedere da S. Pietro, il quale partiva da Roma per porsi in salvo, mentre incrudeliva la persecuzione di Nerone contro i veri credenti, vedutosi da lui Gesù, gli domandò: Signore, dove andate? E Gesù rispose; vado in Roma per essere di nuovo crocifisso; e disparve, lasciando le vestigia de' suoi santissimi piedi su questa pietra, e così avvertito Pietro ritornò indietro, esponendosi coraggiosamente al Martirio. Non solo, dissi, per queste, ed altre molte Reliquie ha sempre questa Chiesa riscossa venerazione, ma ancora pel famoso Cimiterio, o Catacomba di S. Callisto, che v' è aderente, in cui furono sepolti i Corpi di cento settantaquattro mila Martiri, di quarantotto Pontefici, con moltissimi Preti, e Diaconi. Onorio III vi pose le Reliquie di S. Pietro, di S. Paolo, di S. Giacomo, di S. Filippo, di S. Matteo Apostoli, di S. Fabiano, di S. Stefano, di S. Marco, di S. Damaso, di S. Valentino, di S. Demetrio, e delle SS. Lucina e Barbara Vergini, e Martiri. E quindi il popolo Cristiano non ha mai cessato di visitare questo santo luogo; e S. Girolamo, e S. Brigida, e S. Caterina da Siena, e S. Carlo Borromeo, e spe-

cialmente il grande Apostolo di Roma S. Filippo Neri non sapevano saziarsi dal trattenersi quivi a venerare così grande Santuario, passandovi le notti intere in fervorose orazioni, e ricevendo da Dio grazie segnalate. Anzi fino dal tempo di Pasquale II, prima che cioè Roma soffrisse l' invasione dei Longobardi era in costume del Popolo Romano di andare a piè scalzi a visitare questa Basilica con le sottoposte Catacombe.

297. Ed ecco un cenno delle sette primarie Basiliche di Roma, che sogliono visitarsi una, o più volte fra l' anno da un numero grande degli abitanti di essa; anzi non manca chi le visita tutti i giorni, o in più giorni di ogni mese; ed i pellegrini, ed altri esteri non lasciano di portarvisi con tutto l' impegno per venerare così Santi Monumenti, e per lucrare le grandi Indulgenze, che i Sommi Pontefici hanno compartite a quelli, che con cristiana disposizione vi si portano sino a ricevere piena remissione dei loro peccati per i meriti dei Martiri in queste sepolti, come si legge in una antica lapide di quest' ultima Chiesa. Tali Indulgenze però in tutto il corso dell' Anno Santo rimangono sospese, ma se in altro tempo per lucrarle fa d' uopo visitare tutte queste sette Chiese, in quest' anno basta visitarne le quattro assegnate nel numero delle volte stabilito per ottenere l'Indulgenza plenaria, e gli altri beni del Giubileo.

LIBRO III.

Le Basiliche di S. Maria in Trastevere, e di S. Lorenzo in Damaso, e le Chiese Collegiate.

Capo I.

Basilica di S. Maria in Trastevere.

298. Mentre regnava l'Imperatore Augusto, nella Taverna, detta, *Meritoria* (cioè pubblica) nel Rione di Trastevere viddesi all' improvviso sorgere dalla terra un zampillo di olio, il quale continuando per un giorno intero scorse sino al Tevere. Questo misterioso portento indicava, secondo che dal fatto fu interpretato in appresso, la prossima nascita del divin Redentore, il quale appunto apparve al mondo, mentre si godeva dalla terra una pace universale simboleggiata nell' olivo, da cui si trae l' olio. Fu poi riconosciuto dai Cristiani de' primi tempi questo luogo reso abbastanza famoso dal nuovo, e non più inteso prodigio, per lo che non avendo essi in quel tempo alcun luogo pubblico in Roma, in cui potessero adunarsi per compiere i loro atti religiosi presero in affitto quell' Osteria per eriggervi un' Oratorio. I Tavernari fecero ricorso all' Imperatore Alessandro Severo, volendo conservare quel luogo ad uso di vendita di vino, ma l' Imperatore inclinato a favorire i seguaci del Nazareno pronunziò nell' anno 224 quel celebre decreto „ *Melius esse, ut quomodocumque illic Deus colatur, quam Popinariis detur* „. Subito S. Calli-

sto Papa fabbricò quivi una piccola Chiesa, che dedicò al Sacro Parto della Ssmā Vergine, e fu la prima, che si erigesse in Roma al culto divino pubblicamente, e dove si adunavano i Cristiani a salmeggiare, ed a compiere gli altri ufficj di pietà, da cui però doverono cessare ben presto per le persecuzioni, alle quali andarono soggetti, una delle operazioni delle quali fu fra le prime di toglier ad essi questo luogo pubblico di adunanza. Ritornata quindi la pace alla Chiesa S. Giulio Papa nell' anno 340 riedificò la Chiesa, la quale fu detta di S. Callisto, di S. Giulio, ed ancora *Fons olei*. I Pontefici si dierono tutta la cura di conservarla, e di abbellirla, e fra gli altri Innocenzo II rinnuovandola fin dai fondamenti nel 1139 ebbe la consolazione di riconoscere il sito, da cui aveva scaturito quella sorgente di olio, giacchè in un certo punto sotterraneo si trovò della terra, che stringendosi con le mani le ungeva. Finalmente il Cardinale Altemps essendo titolare di questa Basilica fecevi varie Cappelle, il nobilissimo soffitto dorato, e vi collocò l' Immagine di Maria Ssmā dipinta dal Domenichino, dal che fu essa poi volgarmente chiamata Chiesa di S. Maria uffiziata dai Canonici, e Benefiziati, ed esercita i diritti Parrocchiali.

299. Molte, ed insigni Reliquie rendono venerabilissimo questo Santuario, le quali si mostrano nei giorni della Stazione, che occorre in questa Chiesa secondo l' elenco stampato. Le principali sono, oltre quelle, che si venerano in tutte le Chiese di sopra descritte, e le altre di tanti Corpi di Ss. Martiri nel detto elenco rife riti, le reliquie dei Tre Santi Re

Magi portati a Costantinopoli dall' Imperator Costantino; indi da Eustorzio Vescovo di Milano trasferiti alla sua Chiesa; da Federico Barbarossa portati in Colonia, donde l' Arcivescovo di quel luogo ne fece parte a Roma, e quivi furono riposti. Questa Basilica è stata arricchita dai Sommi Pontefici d' Indulgenze, e più volte è stata assegnata a visitarsi negli anni del Giubileo in vece della Basilica di S. Paolo, come nel corrente, non essendo ancora perfettamente ristabilita questa Basilica dal sofferto incendio, il Sommo Pontefice Leone XII l' ha commutata, volendo, che in vece della Chiesa di S. Paolo si visiti questa di S. Maria in Trastevere, dove si possono recitare le Preci segnate nel Num: 268.

Capo II.

Basilica di S. Lorenzo in Damaso.

300. Sulle ruine del gran Palazzo di Pompeo S. Damaso Papa edificò un Tempio in onore di S. Lorenzo Martire servendosi probabilmente dei materiali del Palazzo, del Portico sostenuto da cento Colonne, e del Teatro Pompejano per erigere questo sacro Edifizio. Egli vi formò una unione di Sacerdoti per uffiziare questa nuova Basilica, cui diè il peso di sostenere la cura Parrocchiale, e le assegnò alcune case contigue, perchè servissero d' alloggio ai Pellegrini di rango ragguardevole. In fatti si vuole, che quì soggiornassero per alcun tempo S. Girolamo, S. Brigida, e l' insigne Abbate di S. Antonio chiamato Prete Janne, mandato con dodici Monaci a Roma dall'

Imperatore di Etiopia in carattere di suo Ambasciatore. Minacciando ruina questa Chiesa con l' annessa abitazione il Cardinal Raffaelle Riario sotto il Papa Leone X alzò da fondamenti il magnifico Palazzo, che quì ora si vede, servendosi delle pietre del Colosseo, già in uso del Cardinal Camerlingo, ed ora per ordine di Clemente VII abitazione del Cardinal Vice-Cancelliere della Santa Romana Chiesa. Il medesimo Cardinal Riario inchiuse nel riferito Palazzo la Basilica di S. Lorenzo, trasportandovi dalla vecchia tutta le attinenze, con le quali l' aveva eretta S. Damaso nell' anno 370, cioè la Parrocchia, la Canonica, la Stazione, e molto più le S. Reliquie.

301. Varj sono gl' oggetti, che costituiscono questa Basilica un' assai venerabile Santuario. Il complesso numeroso delle Reliquie, che quivi si custodiscono, le singolari fra le quali sono i Corpi dello stesso S. Damaso fondatore della Basilica, de' Ss. Tocino, Faustino, ed Eutichio Martiri, di S. Bono, e di S. Mauro Martiri, una Spalla di S. Giovanni Battista, e di S. Giacomo Apostolo, del Cilizio di S. Paolo, e tante altre pubblicate con le stampe. Il Ssmo Crocifisso, che egualmente a quello di S. Paolo si sa per tradizione aver parlato a S. Brigida, mentre quivi abitava, e perciò tenuto con sommo onore nella Cappella a lui dedicata. In fine il particolar ossequio, che quivi si presta al Ssmo Sagramento dalla Archiconfraternita, la quale fù la prima, che sotto il Pontefice Giulio II nel 1508 fu eretta per accompagnare il divino Viatico agl' Infermi, e l' altro, che si retribuisce alle Cinque Piaghe del Redentore dalla Compagnia quivi fondata da un dei Prefetti dell'Oratorio del P.

Caravita, come si è veduto, formano i varj oggetti di somma venerazione, che devesi a questa Basilica.

Capo III.

Le Chiese Collegiate.

302. Non riguardando nel dettagliare le Chiese Collegiate di Roma la loro antichità, ma soltanto la dignità del Vestiario, che indossano nel coro i Cleri, che vi sono addetti, si dà luogo ad incominciare dalla Chiesa di S. Maria in Cosmodin, cioè Signora del Mondo. Era questa un' antico Tempio dedicato dagli antichi Romani alla Dea della Pudicizia, e dove avevano ingresso soltanto le donne nobili dette Patrizie. Il Pontefice S. Dionisio purgato questo Tempio dalle superstizioni gentilesche lo dedicò a Maria Ssma Madre di Purità, alla quale questo Papa professava sommo affetto, e divozione. Fù detta questa Chiesa ancora Scuola greca, perchè quivi si rifuggiarono moltissimi Orientali specialmente Ecclesiastici fuggendo la persecuzione degli Iconoclasti, ed impresero ad insegnare la lingua Greca. Fu ancora detta Scuola di S. Agostino, perchè egli venuto dall' Affrica di anni 29, ivi insegnò la Rettorica. Ora si chiama dal volgo la Bocca della verità per un marmo, che sta nel Portico colla figura di Giove Ammone, sul quale hanno tanto favoleggiato i Poeti gentili.

Moltissime Reliquie dei Santi trasportati da quelli Orientali per ritoglierle dagli oltraggi degli Eretici furono depositate in questa Basilica, oltre le tante altre, che vi avevan già

poste i Sommi Pontefici, e che la rendono perciò venerabilissima, ma ella è ancor tale per la miracolosa Immagine di Maria Ssm̃a quivi esposta, di cui si parlerà a suo luogo. Leone X vi stabilì la Collegiata, e la cura di anime.

303. Il Pontefice Niccolò I nell' 854 fece la Chiesa chiamata di S. Lucia della Tinta, dedicata da esso a S. Lucia Vergine, e Martire come si rileva da una Lapide in carattere gotico quivi esistente, ed egli vi eresse una Collegiata, la quale poi, forse per il deperimento delle rendite, rimase soppressa. Essendosi però nel 1545 trasportata in questa Chiesa una Immagine di Maria Ssm̃a che era nella pubblica strada, per le molte grazie, che si ricevevano da quelli, che la veneravano, tal concorso di divoti si affollava continuamente alla stessa Chiesa, che a custodia, ed al maggior culto, e decoro di essa, vi fu trasferita la Collegiata eretta nella Chiesa di S. Maria del Pianto dal Cavalier Orazio Ricci Cittadino di Voghera mantenendone l' istituzione nelle forme stabilite dal Fondatore, ed approvate dalla autorità Pontificia nel 1616. Quivi fra le molte altre Reliquie riposano i corpi dei Ss. Martiri Lucia, e Geminiano.

304. Della Chiesa Collegiata di S. Niccolò in Carcere non si sa precisamente l' origine, ma congetturandola da alcuni monumenti, che sono in essa rimasti pare, che possa appartenere la sua fondazione al secolo VI, o al più al VII, e fin da quel tempo fù Collegiata, e Parrocchiale, anzi Diaconia Cardinalizia. Mantiene ella l' antica forma di Basilica, e nella prima sua erezione fu dedicata al Ssm̃o Salvatore in quel luogo, ov' era l' antico Tem-

pio della Pietà vicino al Palazzo di Ottavia. Considerabile è il numero delle Sacre Reliquie, che quivi si venerano, fra le quali si conta qualche particella del Sangue, e dell' Acqua, che uscirono dal Costato del Redentore, quelle del S. Sepolcro, del Presepio, della Terra, in cui nacque G.C., della Veste di Maria Ssma, oltre i Corpi dei Ss. Martiri Marco, Marcelliano, Faustina, e Beatrice.

305. La Collegiata di S. Marco dai Scrittori Ecclesiastici si crede quella stessa, che eresse S. Marco Papa successore del Pontefice S. Silvestro, ingrandendo un' Oratorio, dove per le persecuzioni si ritiravano di soppiatto i Fedeli ad assistere ai divini Uffizj, e dove S. Marco stesso fù ordinato Prete. Dedicò egli questa Chiesa a S. Marco Evangelista, e facendola Titolo di Cardinale vi eresse una insigne Collegiata. L' Imperator Costantino, i Pontefici Adriano I, Gregorio IV, e Paolo II gareggiarono nell' abbellire, ed arricchire questa Chiesa, non meno che in seguito i Cardinali Titolari di essa, fra i quali grandioso sommamente si è mostrato l' attuale il Cardinal Ercolani per le molte cose, che ha ridotte in miglior forma, e che vi ha fatte di nuovo. Venerabile poi al sommo si è questa Collegiata pel gran numero di insigni Reliquie, che contiene, e che custodite diligentissimamente nella Chiesa si vedono scoperte specialmente nel giorno di S. Marco, giorno, in cui oltre la solennità, che si celebra nella medesima, nella mattina da essa parte tutto il Clero di Roma processionalmente per andare alla Patriarcale Vaticana secondo l' antichissimo costume in forma di Processione di Rogazioni.

306. La Chiesa di S. Angiolo detta in Pescheria dalla vicina strada in cui, si fa la vendita del Pesce, nella sua prima erezione non fu probabilmente nel luogo, in cui ora si ritrova, ma sull' alto del prossimo Circo Flaminio, essendosi chiamata dagli antichi Basilica di S. Angiolo *In summo Circi*. In tempo poi del Pontefice Stefano III nell' anno cioè 752 fu riedificata nel basso in mezzo all' antico Portico di Giunone, o come piace ad altri, del Tempio di Mercurio, di cui si vedono quivi tuttavia gli avvanzi. Furono in questa Chiesa Collegiata, e Parocchiale collocati i Corpi de' SS. Getulio, e Sinforosa sua moglie con sette loro figliuoli levati da una Chiesa già demolita sulla Via Tiburtina, oltre le altre numerose Reliquie, che in essa si venerano.

307. Quando i Sacri Corpi de' SS. Martiri Celso, e Giuliano furono trasportati da Antiochia in Roma fu fabbricata una Chiesa vicino al Ponte S. Angiolo appostatamente per riporveli decentemente. Il Pontefice Giulio II per fare la strada in dirittura dal detto Ponte atterrò questa Chiesa con animo di rifabbricarla in circa nello stesso luogo, ma prevenuto dalla morte non potè eseguire la sua pia risoluzione. Il Capitolo quindi di questa Chiesa già eretta in Collegiata, e Parrocchia fu costretto per alcun tempo di formar degli Altari in alcune case contigue per celebrarvi i divini misteri. In fine il Papa Clemente XII nel 1731 fecevi la nuova Chiesa assai elegante, la quale fra le molte Reliquie conta i Corpi dei due Santi Titolari quivi riportati dalla Chiesa di S. Paolo fuori delle mura, alla quale erano stati in deposito nel-

la demolizione della prima Chiesa, ed un piede di S. Maria Maddalena penitente.

308. Nel luogo, ove era nella Via di Ripetta una piccola Chiesa dedicata a S. Martina, e custodita semplicemente da un Eremita, il quale v' introdusse la divozione a S. Girolamo, di cui egli portava il nome, e di cui era nazionale, essendo di nascita schiavone, fu eretto un Ospizio nell' occasione dei tanti, che vennero in Roma, fuggendo da quella Provincia, quando fu invasa dai Turchi, per alloggiarne almeno i più poveri. Fu ampliata la Chiesa dal Pontefice Sisto IV, il quale la fece Titolo Cardinalizio. Essendone quindi stato titolare il Cardinal Felice Peretti elevato questo al Sommo Pontificato col nome di Sisto V riedificolla in modo assai più grandioso, la fece Collegiata, e l' arricchì di Sacre Reliquie, fra le quali era risoluto di trasportarvi dalla Patriarcale Liberiana il Corpo di S. Girolamo, lo che poi non eseguì.

309. Nella celebre *Via Lata*, la quale si estendeva fino al Campidoglio andò ad abitare S. Pietro, quando venne in Roma la prima volta nell' anno II di Claudio, e quindi ancora S. Paolo nell' albergo preso in affitto da S. Marziale, il quale divenne un'Oratorio, dove prima il Principe degli Apostoli (il quale poi passò nella casa di S. Pudente) e di poi S. Paolo, e S. Luca esercitavano i divini uffizj, predicavano la religione di Gesù Cristo, e battezzavano quelli, che volevano adottarla. Un luogo così venerabile non fu mai più trascurato dai fedeli: si custodiva in esso ancora una Immagine di Maria Ssma, per mezzo della quale avendo Iddio operato nell' anno 700 un sorprendente prodigio tale fu l'af-

fluenza del popolo divoto, che accorse ad ossequiarla, e sì abbondanti le offerte di esso in danaro, ed in oggetti preziosi, che si potè fabbricare quivi una decorosa Chiesa, e provvederla di copiose rendite pel mantenimento del culto divino, la quale fu solennemente consagrata da S. Sergio, e da lui costituita Diaconia Cardinalizia. Altri Pontefici ebbero cura di questa Chiesa, e vollero, che fosse uffiziata da Preti secolari. Vennte poi meno per le vicende dei tempi l' entrate di questa Chiesa, il Pontefice Eugenio IV nel 1435 le passò quelle del Monastero di S. Ciriaco. Il Papa Innocenzo VIII la riedificò da fondamenti, e dal Pontefice Alessandro VII fu riattata, ed ornata di marmi, di pitture, e di metalli dorati, mentre il Capitolo della Collegiata vi fece il magnifico prospetto, quale ora esiste. Oltre pertanto la preziosità di questo luogo, reso cospicuo da sì nobili Ospiti, che lo hanno abitato, e dei quali si conserva la memoria del Sotterraneo con un' acqua mai deficiente, che credesi con prodigio prodotta da essi, si rende esso ancora assai degno di venerazione per le insigni Reliquie, che contiene specialmente di S. Agapito Martire, dei SS. Ciriaco, Largo, e Smaragdo Martiri, e tante altre postevi dal Papa S. Sergio I, ed altre portatevi in appresso: ed inoltre per la prodigiosa Immagine di Maria Ssma, che dà il nome a questa Chiesa Collegiata, e Parrocchiale.

310. Fin dal terzo secolo fu eretta da Appollonia Matrona Romana in un Orticello una Cappella per seppellirvi il Corpo della Santa Martire Anastasia, dove adesso è la magnifica Chiesa Collegiata dedicata a questa Santa.

Quivi si domiciliò S. Girolamo Dottor Massimo quando fu chiamato a Roma da S. Damaso Papa per scrivere le lettere, e rispondere ai Sinodi. Fin dal 490 fu officiata questa Chiesa da una Collegiata di Preti Secolari, e fin d'allora nella notte del S. Natale i Pontefici andavano a cantarvi la seconda Messa, e nella mattina delle ceneri a distribuire queste al popolo. Quindi ebbero cura grande della conservazione, e del decoro di questa Chiesa specialmente Sisto IV, ed Urbano VIII; ed essendo Titolo Cardinalizio, varj Cardinali Titolari vi hanno fatte le opportune riparazioni, ed abbellimenti, ed ancora Pio VII di s: m: vi aggiunse nuovi restauri, ed ornamenti. Molti Corpi di Ss. Martiri, oltre quello di S. Sabina, erano già stati quivi collocati fin dal tempo, che vi soggiornò S. Girolamo: quivi ancora fu riposta porzione del mantello, in cui S. Giuseppe involse il Bambino Gesù nella sua nascita, il velo, ed i pannolini, coi quali la S. Vergine lo fasciò. Si venerano inoltre in essa il Vessillo di S. Giorgio, il Capo di S. Cesareo, di S. Sabina, di S. Guglielmo, e moltissime altre Reliquie.

311. Dove aveva abitato il gran Cavaliere Romano S. Eustacchio colla sua santa famiglia ridotta a morte dall' empio Adriano dentro il Toro di bronzo infuocato fu a tempo del pio Costantino edificata la Chiesa in onore dello stesso Santo, la quale fu poi annoverata fra le Diaconie Cardinalizie. Fu essa ristaurata da Stefana Matrona Romana moglie di Alberico Conte di Tuscolo nel 991. Minacciando in seguito di cadere questa Chiesa già dichiarata Collegiata, e Parrocchiale per le-

gato di un Canonico fu inalzata da' fondamenti, ed il Cardinal Neri Corsini Diacono Titolare vi eresse il nobilissimo Altare colla preziosa Urna di porfido, che racchiude i Corpi di S. Eustacchio, della sua moglie, e due figli, oltre tante altre venerabili Reliquie, che quivi sono riposte.

312. Il Pantheon, cioè il Tempio dedicato a tutti i Dei della Romana superstizione in tempo del gentilesimo nell' anno di Cristo 610 purgato dal culto idolatrico fu dal Pontefice Bonifazio IV consagrato solennemente al Sommo Dio in onore della Vergine Ssma, e dei Ss. Martiri, dei quali fece trasportare da varj Cimiterj tal quantità di sacre Reliquie sino ad empirne ventiquattro carra, e tutte le collocò ossequiosamente sotto l' Altare maggiore, dal che questa Chiesa prese il titolo di *S. Maria ad Martyres* conosciuta volgarmente dalla sua struttura sotto il nome della Rotonda. Il Papa Onorio III perchè fosse officiata vi eresse una Collegiata colla cura di anime, e da Benedetto VIII fu fatta Diaconia Cardinalizia. Oltre la Confraternita del Ssmo Sagramento v' è in questa Chiesa l' altra sotto la protezione del Patriarca S. Giuseppe detta di Terra Santa. Un Canonico cioè di questa Chiesa, avendo visitati i luoghi santi di Gerusalemme, portò di là varj oggetti de' luoghi medesimi, e collocolli nella Cappella di S. Giuseppe. Alla custodia di questa formò una Confraternita, la quale ora è composta di Pittori, Scultori, Architetti, ed altri virtuosi, e la quale Paolo III arricchì di tutte le Indulgenze, che si godono visitando i Santuarj di Gerusalemme, ed Alessandro VII accordò, che si potessero ancora appli-

care in suffragio delle anime purganti. Non è da ommettersi, che il Pontefice Gregorio IV nell'anno 830 estese la dedica di questa Chiesa a tutti i Santi, dei quali in tale occasione istituì la Festa con Indulgenza plenaria nel primo giorno di Novembre, mentre prima si celebrava la Festa dei SS. Martiri il giorno quattordici Maggio, che riusciva di qualche disordine per la Città per il concorso immenso de' Pellegrini, che vi venivano per lucrare le sante Indulgenze, e la plenaria concessa in tal giorno da Bonifacio IV.

Gran santuario pertanto deve dirsi questa Chiesa, che racchiude le sacre spoglie di tanti SS. Martiri; Santuarj non meno ci si presentano tutte le altre Basiliche, e Collegiate di Roma, perchè tutte o nelle Reliquie, e nelle Immagini offrono mottivi di somma venerazione.

LIBRO IV.

Le Chiese Stazionali.

313. Sebbene varie siano le etimologie della parola Stazione, che eruditamente dichiarano varj Scrittori, e specialmente il Panvinio, noi sotto questo nome intendiamo quelle Chiese stabilite dai Pontefici da visitarsi in certi stabiliti giorni, e visitando le quali si conseguiscono molte Indulgenze dai Pontefici medesimi concesse. S. Silvestro Papa fece un elenco di queste Chiese, e quindi il Papa S. Ilario ne stabilì la forma di visitarle. Si deputava cioè un Diacono Stazionario, il quale assisteva il Papa in quel giorno, in cui an-

dava alla Stazione; innanzi alla Processione della Stazione si portava la Croce stazionaria, la quale era di metallo di molto peso, e scolpita con varie figure, e sino al 1588 non si è lasciato di portarla. Il Pontefice giunto alla Chiesa della Stazione seguendo la Processione, la quale partiva da altra Chiesa vicina, vi celebrava la Messa, faceva la sua Omilia e dopo questa l' Arcidiacono annunziava al popolo la Stazione seguente. S. Gregorio Magno ridusse, e stabilì le Stazioni nel numero, e nelle Chiese, in cui sono al presente nei tempi della Quaresima, e di altre solennità dell' anno. Ora le Chiese prescelte alle Stazioni, non v' ha dubbio, che sono altrettanti Santuarj nel senso fin dal principio di questo libro esposto, e di cui perciò si è in dovere di farne almeno l' enumerazione. Si premette però, che la maggior parte delle Chiese finora descritte entra nel novero delle Stazionali, e di queste perciò nel presente Capo non fa d' uopo far menzione.

Capo I.

Chiese Stazionali dal Mercoledì delle Ceneri fino al Sabbato della seconda Domenica di Quaresima.

314. S. Gregorio Magno istituì, che la Stazione del giorno Capo del digiuno, cioè del primo giorno di Quaresima, che corrisponde al Mercoledì avanti la prima Domenica di Quaresima, ed è il Mercoledì delle Ceneri, si facesse nella Chiesa di S. Sabina sul monte Aventino, la quale si crede eretta fin dal 1425,

e fu poi ristaurata dal Papa Sisto V, ed è assistita, ed uffiziata dai Religiosi di S. Domenico. Ella possiede i Corpi di S. Sabina, di S. Serafia, di S. Alessandro Papa, di S. Terenzio, e di S. Teodoro. V' ha quì porzione della canna, con cui fu percosso il Redentore, e della S. Croce, e della pietra, su di cui egli riposò il suo divin capo, del Sepolcro di Maria Ssma, oltre una costa di uno de' Ss. Innocenti.

315. In S. Giorgio in Velabro, così detto perchè per passare dal monte Palatino all' Aventino bisognava sovente farsi portare in barchetta, allagando quel luogo il Tevere, il quale ora si trova alla parte opposta, onde da *vehendo*, è venuto corrottamente *Velabro*, ovvero da altre etimologie, di cui parlano gli Antiquarj, in questa Chiesa, dissi, è la seconda Stazione, dove si venerano la Testa di S. Giorgio con il suo Stendardo, e Lancia, del Sangue dello stesso Santo conservato in un' Ampolla, della Croce di N. S., e molte altre Reliquie.

316. Nella Chiesa edificata nell' anno 499 da Pammachio nobilissimo Romano, e dedicata ai Ss. Giovanni, e Paolo, dove ora è la Congregazione de' PP. Passionisti si fa la Stazione nel terzo giorno di Quaresima. Essa è titolo Cardinalizio, e conserva più corpi di Ss. Martiri, fra quali quello di S. Saturnino, e fra molte altre Reliquie conta un Vaso pieno del Sangue di Ss. Martiri, e la Testa di uno de' suoi Titolari.

317. La quarta Stazione è nella Chiesa, che dal Campo Marzo porta a Ripetta, dedicata a S. Trifone, di cui conserva il sagro Corpo insieme con quelli degli altri Martiri Agapito,

Respicio, e Ninfa, il Capo di S. Rufina Vergine, e Martire con altre Reliquie, ed in essa uffiziano una Compagnia del Ssmo Sagramento, ed un' altra de' Calzolaj sotto l'invocazione de' Ss. Martiri Crespino, e Crespiniano.

Nella prima Domenica di Quaresima è la Stazione nelle due Patriarcali di S. Giovanni, e di S. Pietro Num. 265, 270.

318. Nella pendice del Monte Esquilino si prova abbastanza con le autorità di Eusebio, del Ven. Beda, e di altri aver S. Pietro stesso eretta una piccola Chiesa, che egli consagrò, e dedicò al Ssmo Salvatore, ed è quella, che poi Eudossia moglie dell' Imperatore Teodosio II rese con nuova fabbrica magnifica in onore di S. Pietro stesso nella circostanza della unione delle due parti della Catena, che aveva legato questo S. Apostolo, una presentata da Eudossia stessa al Pontefice Leone I, e l'altra, che il Pontefice già presso di se riteneva, e che in questa occasione mostrò all' Imperatrice. Questa Catena intera si conserva in questa Chiesa, che da essa ha preso il nome di S. Pietro in Vincoli, insieme con i Corpi dei Sette Fratelli Maccabei, quello di S. Saturnino, la Veste di S. Costanza, di S. Emerenziana, e di S. Barbara, e vi è la famosa Immagine ancora di S. Sebastiano fatta porre da S. Agatone Papa in occasione di una fierissima pestilenza, che affliggeva la Città di Roma. Giulio II ristaurò nobilmente questa Chiesa già Titolare Cardinalizia, la consegnò ai Canonici Regolari del Ssmo Salvatore, perchè la uffiziassero, e volendo essere in essa sepolto, commise al Buonarroti, che gli ergesse il Mausoleo, ed egli

feceyi la Statua di Mosè, che è uno stupore dell' arte.

Succede nel seguente Martedì la Stazione a S. Anastasia, e nel Mercoledì a S. Maria Maggiore, delle quali Chiese si è già parlato nei Num: 310, 284.

219. La Nona Stazione è alla Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, così detta per la Festa, che si faceva da Gentili in onore di Giove su questo Monte Viminale celebrata specialmente con conviti, nei quali si adoperava in modo singolare il pane, ed il prosciutto, che in latino idioma si chiama Perna. Fra le altre Reliquie, che si custodiscono in copioso numero in questa Chiesa, tenuta in consegna dalle Religiose Francescane, che abitano nel contiguo Monastero, le più insigni sono quelle del S. Titolare, cioè un Braccio, delle Ossa, e del Grasso, parte della Graticola, su cui fù arrostito, e dei Carboni con i quali fu tormentato. Questa Chiesa è ancora Titolo Cardinalizio.

320. Nella Basilica de Ss. XII Apostoli si fa la decima Stazione. Nel Pontificale Romano di S. Damaso si enumera fra le Chiese erette da Costantino Imp. Ella è uffiziata dai Religiosi Conventuali, e contiene oltre i Corpi de Ss. Apostoli Filippo, e Giacomo Minore, una immensità di Reliquie, che sono collocate quasi nel mezzo della Chiesa in un Ciborio contornato al di sopra con crate di ferro.

Capo II.

Stazioni dalla II Domenica di Quaresima sino al Sabbato seguente.

In questa seconda Domenica è la Stazione a S. Pietro. Appresso è a S. Maria Maggiore, ed a S. Maria della Navicella, della origine del qual nome vi sono varie sentenze.

321. Quindi alla Chiesa antichissima di S. Clemente già stata abitazione di questo S. Pontefice, e Titolo Cardinalizio, ricchissima di Sacre Reliquie, fra le quali insigni sono quelle dei Capelli, della Corona di Spine, della Veste, e della Cinta di G. C., del suo Presepio, Sudario, Colonna a cui fu flagellato, Bastone, col quale fu battuto, Pietra, su cui fu circonciso, oltre molti Corpi, e parti parziali di Santi.

322. Alla Chiesa di S. Balbina vicino alle Terme di Caracalla, è la Decimaquarta Stazione. S. Marco Papa nel 366 edificò questa Chiesa. Nella Tribuna v'è una prodigiosa Immagine del Ssm̃o Salvatore. È uffiziata nel giorno della Festa di questa Santa dal Capitolo di S. Pietro. V' è il corpo della Santa, di S. Quirino suo Padre, e di altri cinque Santi, dei quali non si sa il nome, oltre altre Reliquie.

323. Dove S. Urbano Papa edificò la Chiesa ora dedicata a S. Cecilia Vergine, e Martire, e ch' era l' antica sua casa nel Rione di Trastevere si fa la Decimaquinta Stazione. In questa Chiesa, che è Titolo Cardinalizio, si venera un Crocifisso in una Cappella a dritta nell' ingresso, da cui si sogliono ricevere molte grazie, ed in essa fra le numerose Reliquie-

si contano i Sacri Corpi della stessa S. Cecilia, del suo Sposo S. Valeriano, che con essa visse in continenza, e fu Martire, di S. Tiburzio, di S. Urbano, di S. Lucio, di S. Massimo, e di Novecento altri Martiri fatti trasferire dal Pontefice Pasquale I dal Cimiterio di Pretestato. La Chiesa è custodita da Religiose Benedettine.

La XVI è a S. Maria in Trastevere descritta nel Num: 299.

324. Fra i Monti Quirinale, e Viminale v' è la Chiesa dedicata al Martire S. Vitale, ed ai suoi figli Gervasio, e Protasio fin dal tempo di Innocenzio I nell' anno 416. È stata essa più volte ristaurata, essendo una delle Chiese Stazionali di Roma, e perciò di somma cura dei Romani Pontefici, ed è stata unita alla la Chiesa di S. Andrea a Monte Cavallo, e perciò in custodia dei PP. della Compagnia di Gesù, i quali in questa Chiesa di S. Vitale fanno molte opere di pietà specialmente a vantaggio spirituale dei lavoratori della campagna, e vi custodiscono le Sacre Reliquie.

325. Alle radici del Monte Celio nella Chiesa dei Ss. Pietro, e Marcellino non lungo dal Laterano è la XVIII Stazione. In essa che è Titolo Cardinalizio, sono le Reliquie dei Ss. Titolari, di S. Mario, di S. Marta, di S. Bonifazio, di S. Vittore, e insieme con molte altre custodite da Sacre Vergini, che sono nel Monastero aderente alla Chiesa.

Capo III.

Stazioni dalla III. Domenica sino al Sabbato seguente.

La Stazione di questa Domenica è a S. Lorenzo nella Via Tiburtina, e nella Collegiata di S.

Marco, delle quali Chiese si è parlato nei Num. 292, e 305.

326. Sotto il Monte Esquilino nella Via detta anticamente Vico Patrizio v' è la Chiesa, in cui si fa la XXI Stazione dedicata a S. Pudenziana Titolo Cardinalizio, Figliale della Basilica di S. Maria Maggiore, edificata da S. Prassede, e consagrata da S. Pio I nell' anno 145, e chiamata Titolo del Pastore dal nome di S. Pastore fratello di questo Papa, che ne fu Titolare. Quì era l' antica Casa di S. Pudente, il quale alloggiò S. Pietro Principe degli Apostoli, che quivi celebrava la Messa alla presenza dei Cristiani di Roma, ed esiste una Cappella nel luogo, in cui egli faceva il divin Sagrifizio. Il Sangue d' innumerabili Martiri raccolto dalle Ss. Pudenziana, e Prassede è qui racchiuso in un Pozzo, 3mila Corpi di Ss. Martiri, due Spine della Corona del Redentore, due punte di Chiodi, con cui fu egli crocifisso, della Pietra del suo Sepolcro, della Colonna, dove fu legato, ed innumerabili altre preziosissime Reliquie sono conservate in questo sacro Tempio.

327. Nella Via chiamata Piscina, perchè anticamente v' era quivi un Bagno a pubblico comodo, e precisamente dirimpetto alle Terme Antoniane fu fabbricata da una devota donna di nome Tigride nel V Secolo la Chiesa di S. Sisto, dove occorre la XXII Stazione. Contiene essa un ricco deposito di Sacre Reliquie, fra le quali sono rimarchevoli una Mano di S. Catterina da Siena, una Spina della Corona del Salvatore; parte della Colonna, in cui fu flagellato, parte del Legno della Ssma Croce, dei Capelli, e del Velo di Maria Ssma, ed un Dente di S. Pietro.

328. Sulla Via Sacra, dov' era l' antico Tempio di Roma S. Gregorio M. eresse la Chiesa de Ss. Cosmo, e Damiano, costituendola Stazione. Oltre una Immagine prodigiosa, che vedesi dietro all' Altar Maggiore, e celebrandosi la Messa all' Altare della quale S. Gregorio stesso diè il privilegio di liberar un' anima dal Purgatorio, perchè dicesi aver Maria Ssma parlato da questa sua Immagine al S. Pontefice, si venerano in questa Chiesa i Corpi dei Ss. Titolari, di S. Leonzio, di S. Superio, di S. Felice Papa, di S. Tranquillino Prete, di S. Marco, e di S. Marcelliano Martiri, un Braccio di S. Tobia, una gamba, ed un braccio di S. Abondio, del Latte della Ssma Vergine, e molte altre. Ella è sotto la custodia dei Padri del Terz' Ordine di S. Francesco.

329. Nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina Titolo Cardinalizio, e Parrocchiale è la XXIV Stazione, custodita dai Chierici Regolari Minori, e che ritiene i Corpi dei Ss. Ponziano, Eusebio, Vincenzo, Pellegrino, Sempronio, Felicola, e Gordiano Martiri, un vaso con della Carne, un Ampolla con del Grasso, ed una porzione della Graticola su cui fu arrostito S. Lorenzo, con altre molte, ed insigni Reliquie.

330. Sul Viminale v' è la Chiesa di S. Susanna detta *ad duas domos* perchè come dice S. Ambrogio con altri, v' erano quivi le Case di S. Gabino Padre di S. Susanna, e di S. Cajo Papa Zio della medesima, ed in questa Chiesa si fa la Stazione XXV, ed essa è custodita da Religiose, che hanno aderente il Monastero. Quivi oltre i Corpi di S. Susanna, di S. Gabino, e di S. Felicita Martiri, v' è della Veste di Nostro Signore, della Colonna, in

cui fu legato, del suo santo Sepolcro, della terra della fossa, in cui fu piantata la Croce, e di quella, su di cui orò Gesù nell' Orto, e di quella, dove predicò le Otto Beatitudini, ed ancora di quella del luogo, in cui gli Apostoli riceverono lo Spirito Santo, della Veste della B. Vergine, e molte altre Reliquie. Nello stesso giorno si fa la Stazione ancora alla Chiesa di S. Maria degli Angioli alle Terme di Diocleziano formata dal Pontefice Pio IV in forma di Croce Greca, e nel 1749 ristaurata nella nobile struttura, in cui ora si ritrova dal Cav. Vanvitelli, e dove Benedetto XIV fece trasportare dalla Basilica di S. Pietro più Quadri Originali, e dove in fine nel 1701 Monsignor Bianchini segnò con somma esattezza la linea Meridiana marcata sopra una larga lastra di Ottone chiusa fra due striscie di marmo, sulle quali sono espressi i segni del Zodiaco. È tal Chiesa custodita dai Monaci Certosini, ed in essa si venerano porzione della Pietra del Sepolcro del Salvatore, della Mensa, in cui egli fece l' ultima Cena, e dei luoghi Santi di Gerusalemme, oltre molte altre Reliquie. Grandi Indulgenze hanno concesse Pio IV, e Gregorio XIII a chi visita questa Chiesa.

CAPO IV.

Stazioni dalla Domenica IV sino al Sabbato seguente.

La Stazione a S. Croce in Gerusalemme di cui si è parlato N: 294 si fa in questo giorno.

331. Nella Chiesa antichissima sul Monte

Celio dedicata ai Ss. Quattro Coronati, e ristaurata dal Pontefice Pasquale II, perchè quasi distrutta da un incendio, e custodita da Religiose di S. Agostino occorre la Stazione XXVII. Quivi si riserbano i Corpi dei Ss. Claudio, Nicostrato, Sinforiano, e Castorio, ed ancora di S. Simplicio tutti Scultori, che ricusarono di far le Statue degl' Idoli, oltre i Corpi dei Titolari che furon detti Coronati, perchè non se ne sapeva il nome, ed oltre moltissime altre Reliquie notate in varie lapidi.

Innappresso si fa la Stazione a S. Lorenzo in Damaso, della qual Chiesa si è fatta menzione al Num: 291.

L' altra è a S. Paolo gia riferito al Num: 279.

332. La Stazione poi XXX si fa nelle due Chiese di S. Silvestro in Capite, e di S. Martino a Monti. La prima edificata da Papa Dionisio nel 260, fatta Titolo Cardinalizio da Leone X, e custodita dalle Religiose Francescane, le quali hanno quivi un grandioso Monastero contiene le insigni Reliquie della Testa di S. Giovanni Battista, un Sudario di G. C. impresso del suo Volto, delle Spine della sua Corona, della Sponga con cui fu abbeverato, del Latte di Maria Ssma, del Grasso di S. Lorenzo, un dito, e della Croce di S. Andrea Apostolo, il Corpo della B. Margarita Colonna Monaca di questo luogo, ed altre molte. L' altra poi di S. Martino fabbricata, al dir di S. Damaso, da Costantino Imperatore a richiesta di S. Silvestro, e rinnovata da S. Simmaco nel 500, è antichissimo Titolo Cardinalizio, e vien custodita, ed uffiziata dai Religiosi Carmelitani. Oltre una prodigiosa Immagine di Maria Ssma, che quivi si venera in una nobilissima Cappella, vi si conservano molte Re-

liquie relative agli istromenti della Passione del Redentore, a Maria Ssiña, a varj Santi, ed ai luoghi di Terra Santa.

333. Succede la Stazione nella Chiesa di S. Eusebio parimente sul Monte Esquilino, antichissima, perchè ne parla S. Simmaco come già esistente, ed eretta nel luogo medesimo dove S. Eusebio aveva la Casa, in cui dall' Imperator Costanzo fu fatto morir di fame. Papa Zaccaria nel 745 la rinnuovò, Gregorio IX nel 1230 la consagrò, Gregorio XIII l' arricchì di Indulgenze, ed è fra gli antichi Titoli Cardinalizj. Qui sono i Corpi di S. Eusebio, Orosio, e Paolino Martiri, la metà del Corpo di S. Vincenzo, il freno del Cavallo di Costantino formato da un Chiodo della Croce del Salvatore, della Colonna, in cui egli fu flagellato, e del suo Sepolcro, con altre Reliquie.

Questa Stazione è seguita dall' altra alla Chiesa Collegiata di S. Niccolò in Carcere, di cui si è trattato al Num: 309, e questa dall' altra a S. Pietro in Vaticano.

Capo V.

Stazioni dalla Domenica di Passione sino al Sabbato seguente.

334. Appresso è quella della Chiesa di S. Grisogono in Trastevere antichissima, ristaurata poi da Gregorio III, e da Gregorio IX arricchita di grandi Indulgenze, essendone stato Titolare. Ella è uffiziata da Religiosi Carmelitani, e possiede la Testa, ed una mano di S. Grisogono, un Braccio di S. Giacomo Maggiore, dei Capelli, e Velo di Maria Ssiña, del Latte di essa, della Sponga, e Sepolcro del Redentore, con altre preziosissime.

335. Il Pontefice Sisto IV nell' essersi rovinata la Chiesa di S. Ciriaco alle Terme di Diocleziano, in cui facevasi la XXXV Stazione, la trasferì nel 1475 a quella di S. Quirico presso Torre de Conti, la quale fu ristaurata da Sisto V. Questa Chiesa Parrocchiale, e Titolo Cardinalizio è custodita da Religiosi Domenicani, e contiene le Reliquie de Ss. Quirico e Giulitta Martiri, della veste, e della Croce del Salvatore, del Velo di Maria Ssmа, di S. Domenico e molte altre.

336. Dove era il Tempio della Dea Iside fù edificata la Chiesa di S. Marcello presso la casa di S. Lucina, che la donò a questo Pontefice nel 350, ed egli la consagrò al nome di Cristo, la quale fu poi profanata dall' Imperator Massenzio riducendola a stalla, e vi condannò S. Marcello a patire, il quale vi morì. Al tempo di Costantino fu rimessa in carattere di Chiesa, e divenne poi Titolo Cardinalizio. V' ha quì in una nobile Cappella una Immagine veneratissima del Crocifisso Signore sotto la Custodia di una nobile Compagnia, mentre la Chiesa è uffiziata dai PP. Servi di Maria, la quale Immagine rimase sola illesa con la lampada accesa, che aveva innanzi, in un' Incendio, che ridusse tutta la Chiesa in cenere, e portata altra volta processionalmente per la Città, mentre Roma era afflitta dalla peste, istantaneamente la fece cessare. Inoltre in questa Chiesa si conservano i Corpi di S. Marcello Papa, di S. Foca Martire, di S. Longino, di S. Giovanni, di S. Diogene, di S. Degna, e di S. Merita Martiri, un braccio di S. Matteo, del Legno della S. Croce; della terra del Monte Calvario, della Pietra dalla quale il Redentore ascese al Cielo, ed altre molte.

337. Nella Chiesa di S. Appollinare, dove era stato il Tempio di Apollo, fabbricata dal Papa Adriano I, e da altri Pontefici ristaurata, e custodita ora, ed uffiziata dal Seminario, e Chierici Romani occorre la Stazione XXXVII. Sono in essa i Corpi dei Ss. Martiri Eufrasio, Eugenio, Aussenzio, di S. Oreste, di S. Massenzio con altri, insieme con molte parziali Reliquie.

338. Sul Monte Celio, dove era un Tempio di un Fauno fu dal Pontefice S. Simplicio dedicata una Chiesa a S. Stefano, che dicesi Rotondo della forma circolare, con cui è stata costruita. S. Gregorio vi pose la Stazione, e la costituì Titolo Cardinalizio. Quì sono i Corpi dei Ss. Primo, e Feliciano, e le Reliquie di S. Erasmo, S. Pantaleone, dei Ss. Innocenti, di S. Brigida, ed altre.

339. V' era un Tempio dedicato a Diana a Porta Latina, dove fu fabbricata una Chiesa in onore di S. Giovanni, la quale va ora ad esser talvolta uffiziata dal Capitolo dell' Arcibasilica Lateranense, essendole Figliale. Sono in essa parte della Catena, colla quale S. Giovanni fu condotto da Efeso a Roma, e le Forbici, con le quali fu tosato, e dell' Olio, Vaso, Sangue, e Capelli di lui stesso, e quì è la Stazione nel Sabbato avanti la Domenica delle Palme.

Capo VI.

Delle altre Stazioni sino alla Domenica in Albis.

340. Nella Domenica delle Palme essa è a S. Giovanni in Laterano. Nel Lunedì seguen-

te cade in S. Prassede, la quale è Chiesa antichissima posta alla cima del Clivo Suburrano presso la Patriarcale Liberiana. Pasquale I, che fu titolare di questa Chiesa mentre era Cardinale, la ristaurò nel modo, in cui trovasi al presente. V' ha quì una divota Cappella detta l' Oratorio di S. Zenone, in cui è riposta la Colonna, nella quale fu legato il Redentore nella sua flagellazione, e che fu portata in Roma dal Cardinal Giovanni Colonna da Oriente, dove andò in qualità di Legato sotto il Papa Onorio III. In un pozzo ricoperto da crate di ferro posto nell' ingresso della Chiesa v' è il Sangue di moltissimi Martiri raccolto da S. Prassede. Si conserva poi in essa il Corpo di questa Santa, e di S. Pudenziana, delle Verghe, con cui fu flagellato il Nazareno, delle sue Vesti, dell' Ascingatojo, con cui asciugò i piedi degli Apostoli, del Lenzuolo, dentro il quale fu avvolto il di lui corpo, ed altre molte insigni Reliquie con i corpi di settemila, e trecento Martiri.

341. Sul Monte Aventino v' è la Chiesa di S. Prisca Vergine e Martire, dove era un Tempio dedicato a Diana. S. Pietro ha abitato ancora in questo luogo, dove battezzò molti, che venivano alla fede. Era questa Chiesa dedicata a S. Aquila Titolo Cardinalizio e Stazionale. Ma avendo il Papa Eutichiano scoperto per rivelazione il corpo di S. Prisca, quivi lo collocò, e nominò la Chiesa delle Ss. Aquila, e Prisca, i corpi delle quali Leone X passò a Ss. Quattro, lasciando in questa Chiesa insigni Reliquie di esse con altre, che già vi si ritrovavano.

Le undici Stazioni seguenti sono in Chiese già riferite, cioè Mercoledì a S. Maria Mag-

giore Num. 284, Giovedì a S. Giovanni Num. 265, Venerdì a S. Croce Num. 293, Sabato a S. Giovanni Num. 265, Domenica di Pasqua a S. Maria Maggiore Num. 284, ed a S. Maria degli Angeli Num. 330, Lunedì a S. Pietro Num. 270, Martedì a S. Paolo Num. 278, Mercoledì a S. Lorenzo Num. 291, Giovedì ai Ss. XII Apostoli Num. 320, Venerdì a S. Maria ad Martyres Num. 312, Sabato a S. Giovanni Num. 265.

342. Nella Domenica in Albis è la Stazione nella Chiesa di S. Pancrazio edificata da S. Simmaco Papa nell' anno 500, e da Leone X creata Titolo Cardinalizio. Vi sono i Corpi di S. Pancrazio Martire, di S. Vittore, di S. Corona, di S. Pancrazio Vescovo, ed altri, oltre quelli, che esistono nel sottoposto Cimiterio detto di Calepodio.

343. Ed ecco in tutte queste Chiese Stazionali altrettanti Santuarj degni della più grande venerazione pei depositi preziosissimi di Reliquie insigni, che in ognuno di essi si contengono, e per le grandi Indulgenze compartite dai Sommi Pontefici a quelli, che vanno a visitarli specialmente nei giorni, in cui vi occorrono le Stazioni, i quali sono precisamente enumerati in un elenco, che si suol dare alla pubblica luce prima del tempo Quaresimale. Sebbene in altri giorni ancora di maggiori solennità siano state fissate delle altre Stazioni in determinate Chiese, le quali per altro sono quelle stesse delle quali abbiamo fatta menzione.

344. Oltre poi le Chiese Patriarcali, Collegiate, e Stazionali, tutte le altre Chiese di Roma si può dire con qualche senso, che partecipano del carattere de' Santuarj, giacchè nel-

la maggior parte di essa si venera il Sacro Corpo del Titolare della Chiesa istessa, ed altre Reliquie singolari, ed insigni, e talvolta delle Immagini veneratissime, delle quali si darà un cenno nell' ultimo Libro, o si praticano in esse delle vantaggiosissime opere di pietà, per cui sono moltissimo frequentate. Molte di queste Chiese sono state nominate nel corso dell' opera, e perciò non debbono quì replicarsi: di altre occorrerà menzione in appresso, e perciò quì non rimane a numerarne dippiù.

LIBRO V.

I Cimiterj, ed altri luoghi Santi.

345. È a tutti noto, che costretti i fedeli nei primi secoli della Chiesa dal furore delle persecuzioni a rintanarsi negli arenarj abbandonati dai Gentili per la difficoltà di poterne più estrarre le puzzolane necessarie ai pubblici edifizj, li santificarono tanto con la loro presenza, quanto molto più col compier quivi gli uffizj religiosi, e con darvi sepoltura ai Santi Martiri. Questi sono i Cimiterj, de' quali si tratta in questo Libro, ed i quali si possono considerare come divisi in tre parti. Di queste la più nobile, ma insieme la più nascosta era destinata all' uso delle sacre funzioni, la quale non ostante scoperta talvolta dalla vigilante oculatezza de' Gentili ha data occasione al macello di tanti Cristiani, i quali quì si raccoglievano per assistere alla Messa, per partecipar della Ssña Eucaristia, e per ascoltare la parola di Dio. Un' altra parte di queste Catacombe serviva per abitazione

temporanea ai Cristiani, i quali vi si nascondevano, quando avevano sentito di essere ricercati per tentarli a sagrificare alle false Divinità, e dove erano mantenuti dalla carità de' fedeli amministrata dai Diaconi Martiriarii istituiti dal Pontefice S. Fabiano, mentre i Sacerdoti Martiriarii ne nutrivano lo spirito col pascolo della divina parola; la terza parte finalmente era in uso dei Sepolcri pei Cristiani, che morivano, avendosi somma cura di non confondere i loro corpi con quelli dei Gentili defonti, e se morivano in forza di condanna fulminata contro di essi per non aver voluto rinunziare alla vera Religione, si ponevano nei sepolcri insieme con i loro corpi de' segni, che indicavano aver essi sofferto gloriosamente il Martirio, ovvero delle Iscrizioni, o gl' istromenti delle pene, che significavano lo stesso. Ora sopra questa terza porzione dei Cimiterj specialmente insistendo vediamo quali, e quanti n' esistono in Roma, e nelle sue adjacenze per riconoscere in essi altrettanti Santuarj sì per la quantità immensa di Santi Atleti della Religione, che hanno racchiusa nel loro seno, sì perchè tuttavia molti di essi ne custodiscono, estraendosene di tanto in tanto qualche porzione, che si deposita nella pubblica custodia delle Reliquie per distribuirla poi ai fedeli, che vogliono soddisfare alla loro divozione col venerarli, munita della rispettiva autentica.

CAPO I.

Cimiterj adjacenti a Porta Maggiore.

346. Nella via Labicana, che corre fuori di questa Porta di Roma, così chiamata, per-

che viene dalla strada della Basilica di S. Maria Maggiore, e precisamente nel luogo detto Tor Pignatara scendendo quaranta gradini si va nella Catacomba de' Ss. Marcellino, e Pietro, dove furono sepolti questi due Martiri, insieme con S. Tiburzio egualmente Martire situato fra i due Lauri. Un poco più distante v'è l' altro di S. Zotico, o Getulio Martire marito di S. Sinforosa, come non più di un miglio distante dalla stessa Porta si trova quello di S. Castolo Martire famigliare dell' Imperator Diocleziano. A' questi in qualche modo sono uniti i Cimiterj dell' antica Via Latina, così nominata perchè conduceva nel Lazio, di S. Apronzano, di S. Gordiano, e di S. Eugenia Martiri: come ancora quelli che si trovano nella Via Appia detti di S. Pretestato e quello di S. Callisto sotto la Basilica di S. Sebastiano, di cui si è diffusamente parlato al Num. 296. Coincidono ancora ai Cimiterj di Porta Maggiore quei della Via Tiburtina detti di S. Ciriaca, e di S. Ippolito Martire.

Capo II.

Cimiterj adjacenti alle Porte del Popolo, e Pia.

347. Nella Via Flaminia prima del Ponte Milvio v'è il Cimiterio di S. Valentino ristaurato dal Pontefice S. Giulio, e più sopra l'altro di S. Teodora da essa costruito. Il gran Cimiterio di S. Ermete, Basilla, Proto, e Giacinto, chiamato ancora *Ad Clivum Cucumeris* è nella Via Salara vecchia, e nella nuova v' è l' altro celebre, e vastissimo Cimi-

terio detto di S. Priscilla discepola dei Ss. Pietro, e Paolo, dalla quale ne fu incominciata l' erezione. Nella Via Nomentana poi presso la Chiesa di S. Agnese Vergine, e Martire Abbadia, e Parrocchia de' Canonici Regolari si trova quell' ampio Cimiterio, che porta il nome di questa stessa Santa per essere ella quivi stata sepolta. Più oltre è il Cimiterio dei Ss. Primo, e Feliciano Martiri.

Capo III.

Cimiterj adjacenti alle Porte di S. Paolo, Portese, e di S. Pancrazio.

348. Nella Via Ostiense vi sono i Cimiterj di S. Ciriaco Martire, di S. Zenone, e quello alle Acque Salvie, dove fu decapitato S. Paolo, e dove furono deposti i Corpi di dieci mila Martiri, e nella Chiesa dedicata a S. Paolo; in cui fu egli sepolto v' è il Cimiterio di S. Lucina, e poco distanti sono quelli di Commodilla, e de' Ss. Felice, ed Adaucto Martiri. Al così detto Pozzo Pantaleo nella Via Portuense v' è il Cimiterio d' innumerabili Martiri, che in essa sparsero il Sangue per il Vangelo, e sopra il colle più vicino a Roma esiste il famoso Cimiterio di S. Ponziano, e dei Ss. Martiri Abdon, e Sennen. Nella Via Aurelia finalmente sono stati scavati più sacri, ed illustri Cimiterj, quali sono quello di Calepodio sotto la Chiesa di S. Pancrazio, l' altra de' Ss. Martiri Processo, e Martiniano battezzati da S. Pietro, e poco lontano quello di S. Agata, ed in fine presso la Basilica di S. Pietro l' altro detto Vaticano,

presso il quale lo stesso Principe degli Apostoli fu sepolto.

349. Questa è una breve enumerazione di questi luoghi santissimi, i quali somma venerazione hanno sempre riscossa dai fedeli, perchè in essi risplende il trionfo della santa Religione di Gesù Cristo, riportato dagli innumerabili suoi Campioni, che la spoglia mortale lasciando prematuramente sulla terra, hanno meritato di volare col loro spirito nel cielo.

Capo IV.

Il Colosseo.

350. Oltre i Cimiterj però sono sempre stati religiosamente onorati i luoghi Santi, cioè quei luoghi, nei quali quelli Martiri, i cui corpi dopo la loro morte furono collocati nelle Arenarie, avevano sofferti i tormenti, e la morte stessa. Fra questi è abbastanza conosciuto da tutti il grande Anfiteatro di Flavio, detto il Colosseo. Prima, che fosse questo fabbricato da Flavio Vespasiano era quì una statua di Nerone alta centoventi piedi. Mentre regnava questo mostro di crudeltà vennero portati moltissimi Cristiani innanzi a questo suo vano simulacro perchè lo adorassero, e ricusando essi di commettere tal sacrilega azione, in mezzo ai più atroci spasimi erano trucidati. Fabbricato poi questo grandioso Anfiteatro dall' Imperatore Flavio, rimasevi questa Statua Colossale, dalla quale nacque il nome dato all' Anfiteatro stesso di Colosseo. In questo portentoso edifizio capace di contenere comodamente Settecento mila Spettatori, ed elevato con l' opera di Trenta mila Ebrei impiegativi da Tito

che lo compì si davano gli spettacoli al Popolo Romano, che consistevano nei combattimenti delle fiere di varie specie tal volta in tanto numero sino ad averne fatte comparire in un sol giorno trenta mila, e nei giuochi dei gladiatori; ma pur troppo tante volte vi si esponevano i Cristiani alle fiere, perchè si divorassero, ed incalcolabile è il numero di quelli, che vi hanno lasciata la vita. Per questo abbandonato l'uso profano di tale Anfiteatro, tutti i fedeli non solo abitanti di Roma, ma ancora Pellegrini, ed Esteri di qualunque condizione si son portati a venerar quella terra inzuppata del Sangue di tante migliaja di Eroi del Cristianesimo, e quindi vi è stato eretto nel mezzo il glorioso Vessillo della S. Croce, e tutto intorno le Immagini dei varj tratti della Passione del Redentore, e quindi formalmente vi furono formate le Stazioni della Via Crucis, che poi il Pontefice Benedetto XIV nel 1750 rinnuovò con la magnificenza, in cui ora si vedono; l' Archiconfraternita del Confalone vi ha eretta una nobile Cappella, e la Compagnia della Via Crucis vi fa gli Esercizj divoti di questa pia istituzione.

Capo V.

Carcere Mamertino, e di S. Lorenzo in Fonte.

351. Moltissimo onore riscuote ancora in Roma il Carcere Mamertino posto sotto il Campidoglio, e sopra il quale è ora la Chiesa di S. Giuseppe governata dalla Compagnia dei Falegnami. Ne è la ragione, perchè in que-

sto Carcere fu imprigionato il Principe degli Apostoli, il quale lo santificò non solo con la sua persona, ma ancora con un miracolo clamorosissimo, che vi operò, giacchè non lasciando egli neppure in questo stato di annunziare il Vangelo a quanti gli si presentavano, convertì alla fede di Cristo Processo, e Martiniano Custodi del Carcere medesimo, e quarantasette altri, i quali tutti poi subirono il Martirio, e per battezzarli S. Pietro fece sorgere un fonte di acqua, dove non eravi di essa alcun vestigio, e che perenne ancora si mantiene presso la colonna a cui fu legato il S. Apostolo. È da notarsi, che quest'acqua, la quale è ristretta in un piccolo fonte, che non avanza la superficie del terreno, è leggerissima, nè mai si diminuisce, sebbene sia talvolta, e specialmente in tutta l'ottava di S. Pietro gustata da una immensa quantità di popolo, ma neppure mai si accresce, e sopravanza ancorchè per qualche tempo non sia estratta da veruno, e non abbia alcuno scolo. S'impegnò, non ha molto, un Ebreo ad asciugar questo fonte, ma si stancò ad estrar l'acqua ne mai questa diminuì neppur d'una linea l'altezza, in cui si trova. Fu posto nel medesimo Carcere ancora S. Paolo nove mesi dopo, che vi fu rinserrato S. Pietro, e quindi ambedue vi furono estratti per essere martirizzati. Un luogo così venerabile eccitò la divozione del Pontefice S. Silvestro, il quale edificovvi un'Altare in onore dei Principi degli Apostoli, e tuttavia immenso è il concorso de' Romani, e degli Esteri, che continuamente vengono a visitarlo.

352. Ancora il Levita S. Lorenzo fu incarcerato nella casa d'Ippolito Cavaliere Roma-

no, il quale convertito dal Santo fu da esso battezzato con l' acqua di un fonte, che egli fece allora nascere prodigiosamente. Fu perciò in seguito fabbricata in questo Carcere una Chiesa, cui fu dato il nome di S. Lorenzo in fonte posta nella Via Urbana, volgarmente detta del Crocifisso alle radici del Monte Esquilino, la quale fu rinnuovata dal Cardinal Alvaro di Toledo, e recentemente ristaurata a spese del Sacerdote Mattia Salvati Rettore di essa. Urbano VIII nel 1628 la consegnò in custodia della Compagnia dei Cortigiani.

Cpao VI.

La Scala Santa.

353. Uno dei più celebri Santuarj, che abbia riscossa venerazione da tutto il Mondo Cattolico si è quello, che si chiama il Sancta Sanctorum, in cui conservandosi un prezioso tesoro di sacre Reliquie, ed una Immagine prodigiosissima del Ss. Salvatore, si è scritto di esso fin da tempi antichissimi, come si legge tuttora nell' interno della Cappella „ *Non est in toto sanctior orbe locus* „ Ora fra queste Reliquie contar si deve la aderente Scala Santa, la quale è quella stessa Scala, che il Divin Redentore salì, e discese più volte nel Palazzo di Pilato, come si dimostra con una Tradizione costante di tutti i secoli, e dalla divozione, che le hanno prestata tutti i popoli, e specialmente i Romani Pontefici. Ella è composta di Ventotto gradini, ed il Pontefice Sisto V la fece trasportare avanti la S. Cappella adornandone tutto il contorno dei mu-

ri con nobili pitture . Niccolò Processi pubblicò un Manoscritto in Pergamena ritrovato nell' Archivio della Basilica Lateranense , quivi lasciato da Megisto Abbate di S. Gregorio al Clivio Scauro , e poi Vescovo di Ostia , che ne fu l' autore , nell' anno 844 ed in cui si dice , che questa Scala già del Pretorio di Pilato aspersa in più luoghi del Sangue Ssm̃o di Gesù Cristo nel salirvi esso , e nel discendervi fù portata a Roma da S. Elena insieme con tre porte , e due Colonne dello stesso Palazzo , e moltissime altre Reliquie , e la collocò nel Palazzo di Costantino suo Figlio . S. Silvestro Papa concesse subito un anno d' Indulgenza per ciascun gradino a chi avesse a capo scoperto fatta orazione innanzi a questa Scala , e due anni ne concesse poi S. Gregorio Magno . Questo Pontefice , e poi Gregorio II , Pelagio II , Sergio I, Stefano III , Sergio II , Adriano I , Leone III , Leone IV , Stefano VII , Gregorio VII , Pasquale II , Gregorio IX , Niccolò II , Benedetto XIV , Clemente XIII , ed il XIV hanno frequentemente visitata questa Scala , altri ascendendovi a piedi nudi , altri salendovi genuflessi , specialmente nei maggiori bisogni di S. Chiesa , e concederono Indulgenze grandi a chi l' avesse visitata , e Pasquale II ha dati Nove anni , ed altrettante Quarantene per ciascun gradino , che si salga genuflesso, cosicchè col salirla si acquistano ogni volta 252 anni d' Indulgenza . I Potentati del Mondo , Imperatori , Re , e grandi Principi si sono recati a dovere il salirla divotamente ; gli uomini di Dio , che sono vissuti , o che sono venuti in Roma frequentissimamente l' hanno ascesa , e continuamente tale è la quantità delle persone che vi concorrono , che sebbene

vasto sia lo spazio, che essa presenta, manca nonostante per soddisfar la divozione dell' affollato popolo, lo che nasce dalle grazie grandi, che Iddio si degna di compartire a quelli, che in questo luogo lo supplicano, sino ad aver talvolta Iddio operati in esso dei sorprendenti prodigj. Fra questi si conta quello che si riporta dal Panvinio accaduto nel 1308 nel Pontificato di Clemente V, essendosi cioè suscitato un incendio nel legno dei Tetti della Basilica Lateranense, il quale rapidamente tanto si estese, che mandò a fiamme e Chiesa, e Canonica, e Palazzo contiguo, soltanto questa Scala, e la Cappella detta Sancta Sanctorum rimasero illese.

354. In principio la Santa Scala fu collocata nel Portico del Palazzo di Costantino presso la Scala, che conduceva nel Patriarchio, ossia abitazione del Pontefice, e quivi rimase sino all' anno 769; quindi si scompose essa, e rimase quasi interamente nascosta a tutti sino all' anno 844 in cui Sergio II ricompostala, l' espose di nuovo alla pubblica venerazione avanti la Basilica del Salvatore. Per un' orribile terremoto accaduto sotto il Pontefice Stefano VII cadde la Basilica Lateranense dall' Altare fino alla Porta, e di nuovo rimase sconnessa la detta Scala, ma Sergio III la riattò, e compose avanti alle porte della medesima Chiesa in attestato della sua divozione. In fine il magnanimo Pontefice Sisto V per accrescere maggior culto alla Immagine del Ssmo Salvatore, ed al Santuario di Sancta Sanctorum nel 1589 trasportò la Scala Santa nel luogo, ove ora si trova, formandovi innanzi un pavimento a guisa di vestibolo, a cui si ascende per due gradini, la racchiuse fra due gran-

di pareti ornate di nobili pitture rappresentanti una la Lavanda degli Apostoli, e l' altra l' ultima Cena del Redentore; e nell' alto della Scala dopo nuovo ripiano v' è una finestra, che guarda dentro la S. Cappella. Quattro altre magnifiche Scale sono ai lati della Scala Santa, le quali conducono agli Oratorj laterali di S. Lorenzo, e di S. Silvestro. Innanzi a tutte queste Scale fece il detto Pontefice erigere un magnifico portico circondato da cancelli di ferro, e sopra di essa un appartamento per comodo dei Ministri di questo Santuario. Vi fondò finalmente un Collegio di Ecclesiastici composto di una Dignità con il titolo di Preposto, di quattro Cappellani, di un Sagrista, di quattro Chierici, e di un' Ostiario assegnando per questi 1170 Scudi annui coll'obbligo di attendere alla celebrazione dei divini Sagrifizj nelle due Cappelle laterali.

Capo VII.

Cappella di Sancta Sanctorum.

355. V' ha una Cappella sopra la Scala Santa, la quale vien chiamata *Sancta Sanctorum*, come si è accennato nel Capo antecedente, nell' Altare della quale non può celebrar la Messa alcun' altro fuori del Romano Pontefice; nè in essa possono mai entrar le donne sotto pena di Scommunica. Pare assai probabile fra le varie opinioni degli Scrittori sull' origine di questa Cappella, che essa fosse la prima costituita da S. Silvestro Papa in un angolo del Palazzo Imperiale del Laterano, e nella parte data da Costantino per abitazio-

ne al Pontefice per farvi le Sacre Funzioni, e che dedicò a S. Lorenzo Martire riponendovi delle Reliquie di questo Santo, le quali poi in un numero incalcolabile furono accresciute di Martiri, Apostoli, Confessori, Vergini, e dippiù di cose appartenenti al divin Redentore, ed alla sua Ssma Madre, dal che venne dato a tal Cappella quel nobilissimo nome, e nacque l'impegno degli stessi Vicarj di Cristo di venerarla, facendovi le loro Pontificali funzioni con i Cardinali, e tutto il loro Clero, dichiarandola Basilica, la quale giornalmente fu uffiziata fin' all' anno 1423 da un Capitolo di Canonici quivi eretto, ed in fine il fervore di tutti i fedeli di tributarle le loro adorazioni insieme con donativi più o meno preziosi a tenore della loro condizione, fra i quali si contano le Rose di oro datele da più Pontefici sino a Paolo V. Fu essa ristaurata da Onorio III, e da Niccolò III riedificata da fondamenti con somma eleganza, e consagratone solennemente l' Altare. Quello però, che ha dato sempre motivo di grande venerazione a questo Santuario si è l' Immagine del Ss. Salvatore, di cui si darà contezza nel seguente libro.

CAPO VIII.

Piazza del Vaticano.

356. Questa piazza nobilissima per gli ornamenti, di cui l' arricchì il Pontefice Alessandro VII facendovi intorno erigere quei portici sontuosi sostenuti da quattro ordini di Colonne in numero di 246, e terminati con 140 Sta-

tue di Santi, e con le due singolari Fontane esistenti ai lati dell' Obelisco smisurato fattovi erigere dal Papa Sisto V, più nobile però deve riconoscersi assai per il prezioso Sangue dei Martiri, di cui quella terra fu inzuppata in tanta copia, che il S. Pontefice Pio V soleva dire ,, *Nullam esse ibi vel minimam soli partem, quæ sacro Martyrum sanguine non esset imbuta, et consecrata* ,, come riferisce il Gabuzio nella di lui vita. Fu specialmente l' inumano Imperator Nerone, che in questa piazza, che era allora il suo Circo, ed Orto di delizia, volle esercitare uno spettacolo di sua crudeltà. Allorchè cioè egli fece per suo barbaro diletto incendiar Roma da più parti, vedendo il grande, e per se pericoloso irritamento, che eccitato aveva nel popolo, cercò di placarlo col fare spargere la voce, che tal' attentato era stato opera dei Cristiani, come racconta Cornelio Tacito lib. XV. Ne fece perciò imprigionare una innumerabile quantità, e quindi fattili portare in quel Circo, altri vestitili di pelli di fiere li fè legare a dei pali, dove venivano lacerati, ed uccisi dai Cani, altri ricopertili di tele impegolate, ed affissili a de legni li fece bruciare, acciò servissero di fiaccole a dar lume a quelli, che concorrevano alle feste notturne, che egli dava in quegli orti, e ad altri fece dar la morte in varie barbare maniere. Quindi molta è stata la venerazione, che si è avuta sempre ancor per questa terra, sino al punto, che incontrato un giorno S. Pio V dall' Ambasciatore dell' allora Re di Polonia appunto, mentre il Pontefice camminava per questa piazza, e domandategli da questo delle Reliquie da mettere in venerazione nella sua Patria, il Pa-

pa non fece altro, che inchinarsi, prender de pugni di terra sul suolo, e porli dentro un di lui fazzoletto, dicendogli che portasse pur quella polvere in Polonia, perchè meritava il più religioso ossequio. In fatti giunto l' Ambasciatore alla sua Casa apre il fazzoletto, e trova con suo stupore tutta quella terra convertita in un masso di Sangue.

357. Questi sono i principali luoghi santi di Roma dopo le Basiliche; moltissimi altri se ne potrebbero enumerare, ma per non impinguar troppo il volume, quì si passano sotto silenzio, tanto più che nel decorso del Opera di non pochi di essi si è già dato conto.

LIBRO VI.

Luoghi, in cui si venerano Sacre Immagini prodigiose.

358. Nel riferire i Santuarj di Roma non si devono ommettere quelle Chiese, o Cappelle, nelle quali vengono custodite a sfogo della commune pietà quelle sacre Immagini di Gesù Cristo, di Maria Ssma, e di altri Santi, ai veneratori delle quali suole Iddio più copiosamente profondere le sue grazie, onde copiosissimo è il numero tanto dei Romani, quanto degli Esteri, che continuamente concorrono a venerarle per ottenere i favori del Cielo. Non poche già di queste Sacre Immagini sono state riferite, come quella del Crocifisso di S. Paolo, l' altra del Crocifisso in S. Marcello, quella del Crocifisso in S. Lorenzo in Damaso, come ancora le Immagini di Maria SS. in S. Maria Maggiore, in S. Bartolomeo dei Bergama-

schi, in S. Maria del Pianto, ed altre molte. Ora se ne prosiegue un cenno per compimento dell' Opera.

Capo I.

Immagini di Gesù Cristo sotto il Titolo del Ssmo Salvatore.

359. La più antica fra le Immagini, che noi abbiamo, di Gesù Cristo, e che sempre ha riscossa una grande venerazione dai Fedeli, si è quella del Ssmo Salvatore posta nella Cappella, di cui si è parlato or'ora ad Sancta Sanctorum da più di 10 Secoli a questa parte. Ella è detta *Acheropita*, cioè non fatta per mano di uomo, perchè, come riferisce il Maniatuzio Canonico Regolare autore del Duodecimo Secolo in un suo Manoscritto, che si conserva nell' Archivio della Patriarcale Liberiana, e dato alle Stampe da un Canonico di questa Basilica nel 1709, ordinata questa Immagine da Maria Ssma, e dagli Apostoli dopo l' Ascensione gloriosa del Redentor divino a S. Luca, egli ne incominciò il contorno, ma all' improvviso la vidde compita senza opera sua. In due Codici Greci poi di autore anonimo conservati nella Biblioteca Vaticana, e tradotti in latino dal Rodino di Cipro, e riportati dal Martinelli nell' Opera *Roma ex Ethnica Sacra* si riferisce, che nella persecuzione di Leone Isaurico mossa contro i veneratori delle Sacre Immagini S. Germano Patriarca di Costantinopoli, che possedeva questa del Ssmo Salvatore pieno di fede la affidò al mare, annettendovi una lettera al Papa S. Gregorio II

dicendo. *Maestro salva te stesso*, *e noi*, e vidde con suo stupore il Quadro avvanzar ritto sull' onde senza restar punto da queste bagnato. Intanto il Pontefice, mentre era immerso nel sonno sente una voce, che gl' impone di andare per il Tevere fino al luogo, in cui questo fiume termina il suo corso ad incontrare il Re Supremo. Si leva egli tosto, ordina al Clero, che lo siegua con Cerei, e Turiboli, e s' imbarca nel detto Fiume prendendo il cammino verso il mare, e giunto ove il primo si profonde in questo, vede galleggiar sull' acqua la Tavola, accostandosi la quale egli genuflette, la venera, ed esclama: Forse che, o Signore, volete voi venire ad alloggiare fra noi, ed alla Città di Roma è diretto il vostro viaggio! Deh degnatevi di accostarvi a noi, giacchè noi non abbiamo ardire di accostarci a voi, e di toccarvi. Allora quella Sacra Immagine, alzatasi dalle onde, volando per l' aria, venne a posarsi sulle di lui mani. Quindi il Pontefice salito sopra un cocchio portò con le sue mani scoperta la Santa Immagine acciocchè tutti la potessero vedere, e s' incamminò verso la Città preceduto dal Clero, e seguito dal popolo, che cantava Inni di lode alla Maestà del Signore, e giunto alla Basilica Vaticana, la collocò in mezzo di essa alla publica venerazione, dove immense furono le grazie, che compartì al divoto popolo, che accorse ad offerirle le sue preghiere, fra le quali è da rilevarsi che dalla estremità del quadro scaturiva continuamente un certo umore acquoso, che raccolto, ed applicato agli infermi istantaneamente li risanava, come anche l' acqua, con cui, terminato questo umore, lavavasi la Sacra Immagine, riceveasi per rime-

dio sicuro contro l' infestazione de spiriti maligni, dei serpenti, della pestilenza, e simili. Dopo essere poi stata esposta per alcun tempo questa veneranda immagine a S. Pietro, lo stesso S. Gregorio la traslatò al suo Patriarchio in Laterano e precisamente nella Cappella sacra a S. Lorenzo, che ora dicesi *Sancta Sanctorum* per metterla in sicuro dagli oltraggj degli Iconoclasti, dai quali aveva già sofferto in Oriente un sacrilego insulto con una percossa, che ancora è visibile in una cicatrice sotto l' occhio destro con alcuni segni di gocciole di sangue, e dai quali il Pontefice riceveva continue minacce per essa.

360. Questa Immagine fu chiamata dal Papa Onorio III l'Atleta di Roma, perchè in verità è stata, ed è il principale suo sostegno, e difesa. E quindi in tutte le più gravi calamità sempre ad essa si è fatto ricorso con Processioni di penitenza, in molte delle quali ella stessa è stata trasportata da una Chiesa all' altra per ordine dei Sommi Pontefici con somma commozione del popolo, e sovente con il più felice successo. L' ultimo di questi trasporti della S. Immagine da S. Giovanni a S. Maria in Vallicella, quindi a S. Pietro, di poi a S. Maria Maggiore da dove privatamente fù portata, e rimessa nella S. Cappella, accadde per disposizione della s: m: di Pio VI nel 1798.

Capo II.

Immagine di Gesù Cristo sotto il titolo di Gesù Nazareno.

361. In molte Chiese di Roma si venerano le Immagini del Redentore sotto questo No-

me, le quali sono espresse in quella forma, con cui fù egli presentato al popolo dal Preside Pilato dicendo *Ecce Homo*, ma specialmente egli si degna compartire grazie a chi lo prega in siffatta Immagine, che si conserva dalle Religiose Oblate del Bambin Gesù in una Cappella ben decorata al proposito, onde moltissimi concorrono a venerarla, gl' infermi cercano di ungersi con l'olio delle lampadi, che ardono innanzi ad essa, e tutti cercano di procacciarsene almeno l'effigie stampata in carta.

362. Parimente nella Chiesa di S. Maria in Monticelli vedesi esposta una simile Immagine, la quale fuvvi posta nella pubblica Chiesa nel 1813 per le insigni grazie, che col venerarla avevano quei Padri Dottrinarj, che ne hanno il Patronato, ricevute. Non tardò il benignissimo Redentore a profondere i suoi favori al popolo immenso, che concorse subito a porgergli le sue preghiere innanzi questa Immagine, ed ancora continue sono le Novene, i Tridui, che quivi si celebrano o supplicando di grazie, o ringraziando per le già ricevute. Se ne sollennizza la festa nella Domenica quarta di Ottobre.

Capo III.

Immagini di Gesù Bambino, e di Gesù Crocifisso.

363. Veneratissima in Roma è una Immagine di Gesù Bambino in rilievo, che si custodisce dai Religiosi Minori Osservanti nella loro Chiesa di Ara Coeli, Essa si espone dal gior-

no di Natale sino alla Epifania, nel qual giorno si benedice con essa l'immenso popolo divoto schierato nella sottoposta grandissima piazza, ed in tutti quei giorni è indicibile il concorso dei fedeli, che vanno ad ossequiarlo. Tali, e tante sono le grazie, che il benignissimo Redentore si degna di compartire per mezzo di questa sua Immagine, che dicesi prodigiosamente acquistata, e conservata da quei Religiosi, che moltissimi sono, e ben ricchi i donativi, che gli vengono continuamente tributati, e non v'è quasi infermo di civile, o nobile condizione, che, quando viene da Professori disperato della di lui salute, non richieda di poterla venerare da vicino, e porgerle le sue preghiere, e quei Religiosi volontieri si prestano a soddisfarli, portando il Bambino nella carrozza, che gli viene mandata, fino alla casa dell' infermo, dove recitano alcune preci assegnate, e lo benedicono, sempre con sommo vantaggio spirituale, e molte volte ancor temporale del medesimo.

364. Oltre poi le Sacre Immagini di Gesù Crocifisso menzionate nel proemio di questo Libro, e nel corpo di quest' Opera, sono ancora assai prodigiose, ed in conseguenza moltissimo venerate le seguenti. Primo cioè il Crocifisso all' Oratorio detto del Salvatorello presso la Chiesa di S. Luigi de' Francesi, dove continuo, e numerosissimo è il concorso dei devoti per le incessanti grazie, che si riscuotono da chi vi si presenta a supplicarlo, e per le grandi Indulgenze descritte ivi in una Lapide, delle quali partecipa chi vi va ad orare. Secondo il Crocifisso, che è sopra il Carcere Mamertino in Campo Vaccino, dove a tutte le ore ancora le più incomode si tro-

vano persone intese a far fervorosa orazione, ed ove immenso è il numero dei voti di preziosi metalli, che vi si offeriscono da quei, che desiderano, o ottengono grazie, come ancora di cerei, e di olio per le lampade, che vi fanno ardere, il danaro in limosina di Messe, che vi fanno celebrare, o di semplice oblazione divota suole essere in non leggera dose. Frequentatissime non meno sono le Immagini del Crocifisso Signore a S. Pietro, a S. Giovanni, a S. Maria Maggiore, a S. Lorenzo in Damaso, ed in Lucina, a S. Ignazio, al Ssmo Nome di Maria, ed in moltissime altre Chiese per gli insigni beneficj, che si ricevono continuamente dai veneratori di esse.

Capo IV.

Immagini di Maria Santissima coronate dal Reverendissimo Capitolo di S. Pietro.

465. Il Conte Alessandro Sforza Piacentino nel suo Testamento formato ai 3 Luglio del 1636 lasciò num. 71 di Luoghi de' Monti da riscuotersi dal Rmo Capitolo di S. Pietro per fare due, o tre Corone di oro in ogni anno da porsi sulla testa delle Immagini più antiche, divote, e miracolose di Maria Ssma, che si venerano in Roma, ed altresì in testa al Bambino, se l'avessero in braccio. Terminate poi quelle di Roma dà allo stesso Capitolo la facoltà di coronare con esse le Immagini della stessa benignissima Signora più insigni per li stessi riguardi in altri paesi. Il tutto si è esattamente eseguito, e non meno

di centoventi sono da quell' epoca fino ad ora le Immagini in Roma coronate da quel Capitolo, tutte celebri pei molti prodigj, che i veneratori di esse ne hanno ricevuti. Meritano fra queste special menzione quella di S. Maria in Portico, che si venera in Campitelli, la quale apparve nel 524 nella Casa di S. Galla circondata da splendori, ed in quel momento suonarono da per se tutte le Campane di Roma, e cessò la pestilenza, da cui questa Città era afflitta. Fu essa coronata ai 26 Novembre del 1650; l' altra di stile Greco, che si venera in S. Maria in Cosmodin, la quale dopo un recente miracolo canonicamente approvato sempre maggiore divozione ha acquistata, ed in proporzione di questa maggiore è ancora il numero delle grazie, che dalla Beata Vergine si compartono a quelli, che innanzi a questa sua Immagine la pregano. È stata coronata con il Bambino ai 23 Novembre 1653 l' altra posta nella Chiesa di S. Maria Liberatrice da cui si ripete la morte data ad un Serpente, che in questo luogo era venerato superstiziosamente dai Romani idolatri in tempo del Papa S. Silvestro. Egli, che aveva invocata per questo oggetto la Ssiña Trinità, e l' intercessione di Maria, morto il Serpente, eresse in quel luogo questa Chiesa, ponendovi la Sacra Immagine di Maria, la quale ancora vien venerata con fervoroso concorso, e che fu coronata li 4 Agosto del 1653; l' altra ancora posta dai Religiosi Carmelitani, quando dal Pontefice Bonifazio VIII ottennero la Chiesa, e Convento di S. Martino ai Monti, all' Altar Maggiore di detta Chiesa, e che ora posta ad una Cappella laterale magnificamente fabbricata dal Servo di

Dio Fra Elia Laico di quella Religione con le limosine de' fedeli riceve un particolar culto, al quale la Vergine benedetta corrisponde con salutari grazie, e fu coronata con il Bambino fin dal 1659. Così l'Immagine della Madonna Addolorata in S. Marcello coronata li 17 Aprile del 1695, la quale scampò da un fulmine venuto dentro la Chiesa tutti quelli, che vi stavano orando, e che in tale urgenza la invocarono ad alta voce, e con gran fervore, e la quale ancora al presente gode il più affettuoso ossequio da tutti gli abitanti di Roma per le beneficenze, che vi riscuotono. L' Immagine ancora in rilievo trovatasi prodigiosamente dai Religiosi della Mercede, quando acquistarono dal Papa Sisto V la Chiesa di S. Adriano, e che subito celebre si rese pei molti miracoli, che a favore dei divoti di essa si operavano dalla gran Vergine, e si operano tuttavia, onde frequentissimo è il concorso in questa Chiesa, e la quale fu coronata col figlio nel 1 Decembre del 1677. L' antichissima Immagine di Maria ritrovata nelle Catacombe di S. Ermete sotto il Pontefice Clemente VIII dipinta in una parete, e riposta nel Museo Kirkeriano del Collegio Romano, e poi collocata nella Congregazione dello stesso Collegio detta la Prima Primaria, e che per i molti prodigj per mezzo di essa operati fu coronata li 24 Aprile del 1765, e così tante altre, alle quali ha sempre accorso divotamente il popolo di Roma per ricever grazie, e sempre con sommo vantaggio.

Capo V.

Immagini di Maria Santissima, le quali più recentemente si sono dimostrate prodigiose.

366. Nella Chiesa di S. Maria ad Martyres detta volgarmente la Rotonda alcuni anni indietro una Statua di Maria Ssma con il Bambino in braccio situata in un' Altare al lato sinistro incominciò a profondere grazie specialissime a quelli, che la ossequiavano, quindi copiosissimo addivenne il numero dei veneratori di essa, come lo è tuttavia, come copiosissimi sono i tributi di gratitudine in oro, in argento, in pietre preziose, ed in cerei, che le offrono i beneficati da essa.

367. Nel limitare della Chiesa di S. Agostino una Statua parimente di Maria Ssma portante il divin figliuolo, isolata, e senza Altare, resesi alcun tempo indietro prodigiossima, onde i divoti in gran folla impresero a visitarla, come prosieguono anche oggidì, ed i quali ottengono sovente le grazie, che addimandano, come ne rendono testimonianza i copiosi lumi, che continuamente fanno ardere d' innanzi ad essa, ed i preziosi voti, che all' intorno vi appendono.

368. Ancora in una Cappella custodita da un Eremita posta nelle mura della Città da quella parte, che da S. Giovanni in Laterano mette a S. Croce in Gerusalemme, avvi una Immagine di Maria Ssma, che, non ha molto, imprese a compartire sovraumani favori, a chi religiosamente innanzi ad essa porgeva le sue preghiere. Moltissime perciò so-

no state, e sono le persone, che avendo bisogno di qualche grazia vanno quivi a supplicarla, e che comunemente riportano quel che bramano: lo dimostrano i segni di gratitudine, che vi lasciano di tavolette dipinte, di cuori d' argento, di candele, affinchè vi ardano in di lei onore, e di altre simili cose.

369. Una Immagine di Maria Ssm̃a allattante il Bambino di Scuola greca portata in Roma da Gerusalemme nel 1587 da Fra Albenzio De-Rossi Fondatore della Riforma de Camaldolesi, e nel Pontificato di Sisto V situata nella Cappella della Sagrestia della Chiesa posta presso la Porta Angelica, ma poi nel ristaurarsi la Chiesa collocata all' Altar maggiore per i molti miracoli, che da Maria Ssm̃a, agli adoratori di essa si compartivano fu coronata dal Capitolo di S. Pietro con molta solennità. Mai hanno mancato i fedeli di concorrervi a venerarla, ma molto recentemente è cresciuto questo concorso per altre grazie, che non pochi ne hanno conseguite, come denotano i nuovi voti, che si sono ad essa presentati.

370. Finalmente, per tacer di tante altre, alle quali suol presentarsi il popolo divoto a dimandar grazie, è divenuta celebratissima una Statua rappresentante Maria Ssm̃a del Monte Carmelo appunto per le molte grazie, che col venerarla si ottengono dalla Madre di Dio. Il Convento dei Religiosi Carmelitani in Soria fu derubato dagli Arabi, ed una antichissima Statua di Maria Ssm̃a che quivi era venerata fu fatta in pezzi. Cinque anni indietro un laico di quell' Ordine che andava a visitare i luoghi Santi giunto in Genova fece lavorare da un buon' Artefice una Statua simile a quella, che

egli potè ricavare da una figura di essa, che il Religioso conservava. Compita l'opera il Carmelitano la porta con se sino al Monte Carmelo, e col molto danaro, che questuando raccolto aveva in Italia, in Ispagna, e nel Portogallo si stabilì di rifabbricare la Chiesa. Ma in quel punto il Pascià di Acri ribellatosi al Sultano distrusse dalle fondamenta il Convento de' Carmelitani, che dominava la Città, tanto fu lontano dal permettere, che quivi si fabbricasse la Chiesa; onde il divoto Religioso fu costretto a partirne: venne egli con la sua Statua in Costantinopoli, e quivi ossequiata dai parenti negozianti di un giovanetto pazzo, questi subito acquistò l'uso della ragione, e fece dono a questa Sacra Immagine di una Stella di diamanti del valore di mille scudi. Trasportatala quindi in Napoli fra le altre grazie, che compartì si conta quella di un' Etico spedito, che ottenne istantaneamente la guarigione, e che le donò due Corone di molto valore. In fine il buon Religioso l'ha recata in Roma, ed ora l'ha collocata nell' Ospizio dei Carmelitani dirimpetto alla Chiesa di S. Giovanni in Aino ad un lato della Piazza Farnese, dove non manca di diffonder grazie a favore dei supplicanti, come si conosce dai ricchi doni, e tabelle, che le vengono offerte, dalle molte persone, che le ottengono. Il Pontefice Pio VII di s: m: poco prima di cadere nell' ultima malattia la fece coronare insieme con il Bambino.

Capo VI.

Immagini prodigiose di altri Santi.

371. Il grande Apostolo di Roma S. Filippo Neri, non ha cessato col terminar la vita di mostrare la sua carità, verso questa fortunata Metropoli del Mondo Cattolico. Egli anche adesso sedendo glorioso nel Cielo la dimostra con le continue grazie, che intercede da Dio a quelli, che orano innanzi la sua quanto divota, altrettanto nobile Immagine in Mosaico, la quale si venera nella ricchissima Cappella a lui dedicata, ed in cui risiede il suo venerando Corpo in S. Maria in Vallicella detta comunemente la Chiesa Nuova, ove il gran numero dei voti appesi nelle pareti di tal Cappella, di lampade, e di Cerei, che continuamente ardono sull' elegante Altare, e l' affluenza continua dei supplicanti divoti testificano soprabbondantemente l'efficacia della sua protezione.

372. La pia credenza de' fedeli, che S. Antonio di Padova abbia da Dio ricevuta la benefica facoltà di concedere ogni giorno Tredici grazie fa sì, che da per tntto gli si professi una singolar divozione. Ma in Roma questa è in sommo grado specialmente innanzi alla di lui Immagine, che trovasi eretta in una Cappella nella Chiesa de Minori Osservanti di Ara Cæli, dove continuo è il concorso del popolo divoto ad ossequiarlo, e dove pare che la quantità delle grazie, che si ottengono oltrepassi quel numero designato, come può raccogliersi dalla moltitudine de doni quivi visibili, che gli offrono tutto giorno i beneficati da lui.

373. Se molti poi sono i benefizj, che godono i giovanetti, che si occupano allo studio dal loro insigne Protettore S. Luigi Gonzaga, anche gl' adulti, senza contrasto, di qualunque sesso, e condizione orando avanti la di lui Immagine in Scultura posta nella sua Cappella nella Chiesa di S. Ignazio, dove è ancora il suo corpo in un' Urna corrispondente alla eccellenza, e squisitezza del tutto ricevono i benefici effetti della di lui intercessione, dal che nasce quella quantità di voti, che aggiunge il più commovente ornamento all' Altare medesimo.

374. Tutti ottano ad aver da Dio la provvidenza tanto spirituale, quanto temporale, e persuasi che l' intercessione di S. Gaetano Tiene sia valevolissima presso l' Altissimo ad ottenerla, corrono tutto giorno i dimoranti in Roma a supplicare questo Santo innanzi la sua bella Immagine, che si venera nella vastissima Chiesa di S. Andrea della Valle, e non senza frutto sicuramente, come costa abbastanza dai molti voti, che vi portano quelli che tal provvidenza hanno conseguita.

375. In questa stessa Chiesa è ancora assai venerata l' Immagine, che è dirimpetto all' Altare di S. Gaetano, quella cioè di S. Andrea Avellino ad oggetto di esser liberati dalla morte improvvisa, onde moltissimo è il numero delle persone, che innanzi ad essa continuamente a pregare intese si veggono.

376. Il grande Apostolo delle Indie S. Francesco Saverio dalla sua Immagine posta sopra l' Altare a lui dedicato nella Chiesa del Gesù profonde molte grazie ai suoi veneratori, i quali sogliono essere copiosissimi tanto per l' ammirazione, anzi, dirò meglio, lo stordimento, che reca la di lui vita in ogni anno

elegantemente, ed energicamente esposta da qualche Padre della Compagnia nei nove giorni, che precedono la di lui festa, quanto per la brama di conseguire la di lui protezione ad alleviamento, e soccorso negli occorrenti bisogni.

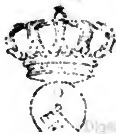
377. In S. Niccola in Carcere una divota moltitudine concorre sempre ad onorare l' Immagine in rilievo di questo Santo: ed indicibili sono le grazie, che ne riportano quelli, che con santa fiducia, e fervore ne lo supplicano.

378. Non minori sono i favori, che suol dispensare il benignissimo Iddio a quelli, che religiosamente onorano l' Immagine del suo virtuoso Servo, il glorioso S. Camillo De Lellis nella Chiesa della Maddalena, e quindi tutti quelli, che bramano di morir bene vanno frequentemente a venerarla per aver questo Santo protettore nell' agonia.

379. Il bel nome in fine dato dalla S. Chiesa di Taumaturgo a S. Gregorio Vescovo di Neocesarea invita i fedeli di Roma in più luoghi a venerare le di lui Sacre Immagini; ma specialmente suole esser frequentata quella situata nell' ultimo Altare della Chiesa di S. Ignazio, dove non v' è quasi ora, in cui non si veda un numeroso stuolo di divoti, che supplicano così prodigioso Santo ad ottenergli dal Signore le grazie, che gli abbisognano.

380. Dal fin quì detto si conchiuda quel, che dal principio di quest' Opera si è affermato, che Roma merita sicuramente il nome di Città Santa, mentre le Istituzioni di pietà, che in essa si esercitano, ed i Santuarj, che in essa si venerano la rendono nel comun concetto di tutte le Nazioni l' emporio della più nobile Santità.

Fine



INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

Il numero di quest' Indice è marginale e non della Pagina.



—

Fine dell' Indice.

TOMO I.

ERRATA MAJORA			CORRIGE.
Pag.			
46	lin. 35	52	42
52	lin. 36	nella sua stessa	in una sua
68	lin. 36	e far	a far
80	lin. 32	presenta	già presentava,
	lin. 34	sia	fosse
87	lin. 27	73	93
104	lin. 32	colltorono	collocarono
113	lin. 14	135	125
114	lin. 11	125	126
	lin. 20	in ogni	quasi in ogni
115	lin. 3	o	e
119	lin. 28		N. 133 *al margine*
154	lin. 4	158	168
295	lin. 36	assenti	astanti
198	lin. 6	essere	estere
199	lin. 32	sia	si
	lin. 35	Lucia	Cecilia
205	lin. 4	on	onde
206	lin. 25	imperiale	imperiali
207	lin. 10	altri	atti
208	lin. 14	Istuzione	Istituzione
210	lin. 10	Istituzione	Istruzione
211	lin. 8	si	li
214	lin. 9	divozioni	direzione
216	lin. 33	facenvasi	facevasi
222	lin. 6	festiui	festivo
223	lin 32	222	221
228	lin. 32	225	223

TOMO II

56	lin. 7	219	319